

**GIACOMO SCOTTI**

**LA STAMPA PARTIGIANA  
DELL'ISTRIA IN LINGUA ITALIANA**

**(DA «LA LIBERTÀ» A «LA VOCE DEL POPOLO»)**



Nonostante tutte le difficoltà rappresentate dal regime di occupazione militare e di terrore nel corso della seconda guerra mondiale, il Partito comunista della Jugoslavia rivolse la massima attenzione alla promozione della stampa, destinando a quel lavoro i suoi uomini migliori e i migliori dirigenti, al prezzo dei più grandi sacrifici. La stampa era chiamata a suscitare nelle più larghe masse la coscienza della necessità di lottare per la cacciata degli occupatori stranieri, per abbattere i regimi Quisling al servizio dello straniero, per la riconquista della libertà e per creare una futura comunità di popoli liberi e fratelli. Unità e fratellanza fu perciò sempre il motto di guida del partito, del movimento popolare di liberazione, della rivoluzione armata, dell'Esercito popolare e di tutte le organizzazioni democratiche e patriottiche guidate dal partito.

Questa politica dell'unità e della fratellanza era tanto più necessaria in una zona come l'Istria che, strappata dal suo corpo geopolitico naturale da circa venti anni, poteva coronare le sue aspirazioni soltanto unendosi compatta al movimento popolare di liberazione della Jugoslavia, e poteva consolidare questo movimento soltanto rafforzando l'unità e la fratellanza dei Croati, Sloveni e Italiani che da secoli vivono uniti sul suo suolo. Non sorprende perciò il fatto che, relativamente all'estensione del suo territorio ed al numero dei suoi abitanti, l'Istria ebbe il maggior numero di giornali partigiani nel corso della seconda guerra mondiale.

Particolare cura venne dedicata alla stampa in lingua italiana. Nel periodo che va dal 1942 al maggio 1945 uscirono infatti i seguenti giornali partigiani italiani: «Sloboda-Libertà», «Libertà», «Il Nostro Giornale», «Lottare», «Il Notiziario del Popolo», «La Nostra Lotta», «Noi Giovani», «La Donna Istriana», «Le Notizie», «La Voce del Popolo», senza contare vari notiziari che portavano i titoli di «Radio-Notizie» e si stampavano separatamente a Parenzo, Albona, Pinguente, Rovigno, Pola e in altre località. E si dovrebbe tener conto pure dei giornali in lingua italiana che apparvero numerosi nell'Istria slovena e dei numerosi fogli editi dalle unità combattenti. Attraverso questa intensa attività editoriale, che comprende anche i volantini, i manifesti, gli opuscoli ed altro materiale a stampa, il partito seguì costantemente e decisamente la sua linea di affratellamento delle forze antifasciste e democratiche mobilitandole alla lotta contro gli occupatori e il fascismo, per la liberazione.

Il primo giornale partigiano dal titolo «Sloboda-Libertà», destinato «ai soldati italiani di occupazione ed agli abitanti dell'Istria orientale e di Fiume» risale ai primi mesi del 1942, al periodo cioè in cui si nota già una notevole presenza di Italiani della regione che abbraccia l'Istria e il Quarnero nelle organizzazioni del Movimento popolare di liberazione e si registrano anche i primi combattenti italiani nelle file dei reparti armati dell'Esercito popolare e dei distaccamenti partigiani della Jugoslavia. Prima di arrivare al giornale — di cui diremo qualcosa di più in seguito — c'era stata un'intensa attività propagandistica, promossa dal Partito Comunista Jugoslavo, rispettivamente dal PC Croato e dal PC Sloveno, ed anche dal Partito Comunista Italiano, per creare le condizioni favorevoli all'inserimento degli Italiani nella lotta contro l'occupatore nazifascista.

## I — LA STAMPA «VOLANTE»

Fin dai primi giorni dell'occupazione della Jugoslavia, nell'aprile 1941, il partito comunista comprese tutta l'importanza di stabilire «utili contatti» con gli stessi militari d'occupazione ai quali cominciarono ad arrivare manifesti e proclami illustranti gli scopi e i sistemi del regime di occupazione nei paesi di conquista ed il «ruolo tutt'altro che onorevole che l'esercito italiano è costretto a svolgere»<sup>1</sup> e spiegando il carattere e le finalità della guerra di liberazione condotta dai partigiani. Un primo manifesto in lingua italiana di cui si ha notizia porta la data del 16 aprile 1941 e si rivolge agli «operai e contadini che vestono l'uniforme dell'esercito italiano e tedesco» invitandoli a non rivolgere le armi contro il popolo jugoslavo «il quale si è levato in piedi per difendere la propria libertà». Un altro manifesto, della metà di maggio dello stesso anno, firmato dal CC del PCJ, invita i soldati italiani, «contadini e operai», ad «affiancarsi alla lotta dei popoli oppressi» «per un avvenire migliore senza guerre, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo e senza oppressione di popoli sugli altri popoli»<sup>2</sup>.

In un dispaccio inviato da Tito a Mosca nel giugno 1941, leggiamo: «Gli italiani in particolare fanno presto amicizia con la gente del posto e raccontano che sono stufo della guerra. Secondo la mia valutazione, la maggioranza dei militari italiani è contro la guerra... Il CC del PCJ sta stampando un appello diretto ai soldati tedeschi e italiani nelle loro lingue. Con gli italiani si può lavorare magnificamente».

Nel numero del 20 giugno 1963 il settimanale «Komunist» fornisce questa testimonianza firmata dal colonnello Jovan Vujošević-Lola che dal 1943 al 1945 fu commissario del battaglione partigiano italiano «Garibaldi» sorto a Spalato: «Mediante il lancio di volantini e i contatti e colloqui diretti, vennero fatti fin dall'inizio tentativi per accattivarsi le simpatie dei singoli soldati e ufficiali delle truppe di occupazione per la lotta contro il comune nemico. I maggiori risultati si ottenevano

1. Giacomo Scotti, *Ventimila Caduti*, Mursia, Milano 1971, pag 29

2. *Ibidem*, medesima pagina

*con gli italiani... In un nostro volantino facemmo sapere ai militari italiani di considerarli ancor sempre fratelli tratti in inganno; pretendevamo però la consegna delle armi e, quando li facevamo prigionieri, ponevamo due alternative: ritornare a casa o unirsi ai partigiani...*»

Questi primi volantini in lingua italiana non cadono in un terreno deserto. Rimanendo ancora sull'argomento dei soldati di occupazione, ricordiamo alcuni episodi significativi. Un ufficiale di Fiume di presidio a Veglia, lo scrittore Franco Vegliani, annota nel suo diario nella primavera del 1941, di sentirsi suggestionato dall'«alone romantico» e dalla nobiltà d'intenti dell'azione dei «ribelli». Scrive: «*Non era questo che mi avevano insegnato da sempre? A onorare chi si batte, anche da ribelle, per la propria patria?*». Queste parole si ritrovano nel romanzo di Vegliani «*La frontiera*». Un altro scrittore, il triestino Roberto Spaini, nel suo libro «*Autoritratto triestino*» cita le lettere dell'ufficiale Falco Marin, figlio del poeta Biagio Marin, il quale dice a proposito dei partigiani: «*Quell'uomo che ora sta tranquillo, fra un attimo prenderà il fucile e sparerà... E noi che andiamo in centro a prenderlo, subiamo il suo fascino*». Così la forza morale dei partigiani «*ha invaso i superiori, i dirigenti*». Nell'agosto 1941, il comandante della divisione «*Isonzo*» che opera nella Venezia Giulia afferma che «*duecento italiani collaborano con i banditi*». Anche il comandante del II Corpo d'Armata generale Roatta, con sede a Crikvenica, si lamenta della continua diserzione dei soldati e firma la circolare «*3-C*» ordinando un'inchiesta rigorosa per scoprire gli autori dei manifestini «*disfattisti*» che inducono i soldati a disertare o quanto meno a svolgere propaganda a favore degli «*insorti*» e cioè dei partigiani. Lo stesso generale Roatta è costretto a riferire, all'inizio del 1942, che nel corso dei combattimenti contro le forze partigiane «*alcuni reparti*» italiani abbastanza consistenti sono stati disarmati e fatti prigionieri «*con estrema facilità, senza perdite sul campo di battaglia e con pochi feriti*».

Nella prima metà del dicembre 1941, mentre il Tribunale speciale giudica a Trieste 60 partigiani e dirigenti comunisti sloveni (nove condannati a morte, 23 a trent'anni di carcere, gli altri a varie pene detentive minori, quattro assolti), nella stessa città vengono diffusi tre diversi volantini in oltre 20 mila esemplari. Uno di questi stampati esorta gli italiani antifascisti a facilitare il passaggio nelle file partigiane degli ufficiali e soldati del Regio Esercito (si legga «*Trieste nella lotta per la democrazia*» a cura del Comitato cittadino dell'UAIS; Trieste, settembre 1945). Nell'Istria slovena, all'inizio del 1942, i comunisti lanciarono un manifesto, sempre in italiano, che invitava i militari a disertare:

**«Soldati italiani!»**

«Il popolo sloveno ha cominciato una lotta inesorabile contro gli occupatori. Molti dei vostri camerati sono già caduti in questa lotta. E cadrete sempre, giorno per giorno, notte per notte, finché sarete strumenti nelle mani dei vostri oppressori, finché l'ultimo pezzo della terra slovena non sarà liberato. I vostri potentati ve la danno a bere

che il popolo sloveno vi ami, che vi assalgano soltanto «pochissimi comunisti». Questa è un'insolente bugia. Nella lotta contro gli occupatori andiamo tutti gli sloveni d'accordo. Sotto la guida del Comitato Nazionale Sloveno Liberatore tutto il nostro popolo si è organizzato in un solo invincibile Fronte liberatore.»

«Capite anche voi quello che deve capire ogni cieco, che all'Italia associata con la Germania toccherà una terribile sconfitta sul mare, sulla terra e in cielo dalle forze unite della Russia, d'Inghilterra e d'America e di tutti i popoli del mondo che amano la libertà.»

Il documento prosegue invitando i militari italiani a voltare le armi «contro quelli che hanno cagionato per noi e per voi solo disgrazia», a disobbedire agli ordini dei superiori, a non sparare sugli sloveni, a non perseguire i partigiani, ad arrendersi; a distruggere «la forza armata italiana, magazzini di armi e viveri», mezzi di trasporto, strade, ferrovie; a rifiutarsi di partire per il fronte russo; a chiedere di tornare a casa; a disertare (e «il nostro popolo ve ne aiuterà volentieri»); a consegnare le armi ai partigiani per «abbreviare l'assurda macellazione della guerra, per poter al più presto ritornare a casa vostra, alle vostre madri, mogli e bambini poveri e abbandonati, e per istituire lì una vera sovranità popolare!». Gli effetti non si fanno attendere.

Il quotidiano triestino «Il Piccolo» del 6 marzo 1942 comunica l'avvenuta fucilazione a Fiume di due soldati condannati dalla Corte marziale della 2<sup>a</sup> armata per collaborazione col nemico. Lo stesso ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano scrive nel «Diario» in data 10 giugno 1942 che «La situazione è tesa in Dalmazia... Anche nel Fiumano c'è molto fermento».

Queste considerazioni, ovviamente, potrebbero portarci lontano dall'argomento di questa esposizione, anche perché gli esempi sono moltissimi. Esse, tuttavia, valgono anche per l'Istria. Non si dimentichi, infatti, che l'Istria, per la sua posizione geografica, per la sua importanza strategica e politica, era al centro dell'attenzione non soltanto degli occupatori, ma anche delle forze antifasciste e di liberazione. Moltissimi istriani, mobilitati nell'esercito italiano, erano i principali diffusori dei volantini partigiani. Nelle divisioni «Bergamo» e «Lombardia» che all'inizio della guerra stazionavano proprio nella regione dell'Istria e Fiume, la propaganda antifascista si fece particolarmente sentire, al punto che i comandanti delle due unità diramarono l'ordine di allontanare tutti i soldati «allogeni» e molti ufficiali spedendoli nei «Battaglioni speciali». Vi sono indizi che parecchi manifesti diretti ai soldati italiani ebbero vasta diffusione pure nell'Istria. Molti di essi, infatti, venivano stampati nella tipografia clandestina del giornale triestino «Delo» organo del PCI in lingua slovena<sup>3</sup>.

L'apparizione dei volantini — quale una delle prime forme in cui si esplicò la stampa partigiana — assume particolare importanza proprio nella regione dell'Istria — Litorale sloveno — Fiume — Litorale croato — isole del Quarnero. Proprio in questa regione, infatti, e nel

---

3. Lavo Čermelj, *Ob tržaškem procesu 1941*, Mladinska knjiga, Ljubljana, 1962, pag. 47

campo specifico dell'editoria partigiana in generale (volantini, manifesti, giornali, opuscoli, ecc.), si manifesta nel modo più convincente l'attivismo delle organizzazioni politiche antifasciste operanti nell'illegalità sotto la guida del Partito comunista. E quando diciamo Partito comunista intendiamo il PC croato, il PC sloveno ed anche il PC italiano il quale operò nell'Istria intera fino al 1941 ed in varie località della costa istriana anche fino al 1943, fino a quando, cioè, tutti o quasi tutti i suoi membri passarono nelle file del PCJ dopo la storica riunione di Karojba del 10 marzo 1943.

Da varie testimonianze raccolte a Rovigno risulta che i militanti roviginesi del PCI, soprattutto i giovani, gettarono a più riprese tra il 1941 e il 1943 volantini contro la guerra. Quei volantini erano «stampati» a mano dal roviginese Gemaldo Macchi nella sede della «Biblioteca circolante» (illegale) del PCI a Rovigno. Questa biblioteca — fondata nel 1936 da Pino Budicin e diretta poi da Aldo Rismondo — lavorò costantemente senza mai essere scoperta dalla polizia fino al settembre 1943 quando venne inclusa nell'Agitprop del Comitato distrettuale del Partito comunista croato di Rovigno di cui fu primo segretario politico Pino Budicin e segretario organizzativo Augusto Ferri. Gli attivisti della biblioteca si occupavano della diffusione della letteratura antifascista e della stampa<sup>4</sup>. Manifesti antifascisti vennero registrati anche a Lussinpiccolo nel marzo 1941. Dicono: «Assassino Duce... Viva il Bolscevismo. Morte a Mussolini affamatore di popoli e della gioventù... Viva la Russia. Viva la Jugoslavia...»<sup>5</sup>.

A Pola, nella notte del 5 dicembre 1941 i carabinieri scoprono incollati sulla vetrina dello studio fotografico Szentivany in via Sergia (oggi via Primo Maggio), due manifestini in lingua italiana con l'effigie della falce e martello e le parole: «*Verrà l'ora di riscossa, bandiera rossa trionferà*», seguite dal disegno della bandiera italiana con la stella rossa al centro<sup>6</sup>. Questi sono, probabilmente, i primi esemplari della «*stampa partigiana*» «pubblicata» a Pola. Già nel settembre dello stesso anno gli antifascisti polesi avevano allacciato i primi contatti con il movimento di liberazione jugoslavo attraverso i delegati triestini del PC della Slovenia Oskar Kovačić ed Ernest Arbanas. In una riunione presieduta da Kovačić verso la fine del settembre 1941 a Prodol, nell'osteria di Vazmoslav Zenzerović, presenti Miloš Vitasović e Dragutin Deprato, e in una successiva svoltasi nello stesso posto il 22 dicembre, presente anche Ernest Arbanas e Antun Mauša-Mirko, ai partecipanti vennero distribuiti molti volantini in lingua slovena e italiana, firmati dalla Osvobodilna Fronta della Slovenia, contrassegnati dalla stella rossa, il cui testo invitava alla lotta tutti gli onesti italiani dell'Istria e del Litorale sloveno insieme ai croati ed agli sloveni uniti nel fronte unico. Lo testimonia Tone Crnobori nel suo libro «*Borbena Pula*»<sup>7</sup> riferendo le parole di Mau-

4. Antonio Pauletich, *La guerra dei volantini 1941—1945 — Appelli del Movimento Popolare di liberazione agli italiani della Venezia Giulia* in «Quaderni» vol. II/1972, Rovigno

5. Rapporto della Tenenza dei R. Carabinieri di Lussinpiccolo n. 48/2 del 30 marzo 1941. Cfr. op. cit. di A. Pauletich

6. Rapporto dei R. Carabinieri di Pola n. 71/8 del 5 dicembre 1941. Cfr. op. cit. di A. Pauletich

7. Tone Crnobori, *Borbena Pula*, Rijeka 1972, pagg. 185—186

ša: «Tom prilikom prisutnima je podijeljeno mnogo letaka na slovenskom i talijanskom jeziku na kojima je velikim slovima pisalo «Osvođilna fronta Slovenije» sa crvenom petokrakom zvijezdom i s pozivom u borbu svih poštenih talijanskih stanovnika Istre i Slovenskog primorja zajedno s Hrvatima i Slovencima ujedinjenih u jedinstvenom frontu...». La medesima fonte aggiunge che la stessa sera, al ritorno da Prodol a Pola dei partecipanti alla riunione, cominciò la prima azione nell'ambito del Movimento popolare di liberazione, azione consistente nel lancio di una decina di manifestini nel Club ufficiali; gli altri manifestini vennero lanciati nei villaggi del circondario fino a Radetići presso Kringa. Prima ancora di convocare la riunione a Prodol, lo stesso Oskar Kovačić si era fermato a Dignano presso il compagno Miloš Vitasović al quale consegnò un notevole quantitativo di manifestini in lingua italiana<sup>8</sup>. Sempre per limitarci ai volantini, va ricordato che a Pola e nella sua vasta zona circostante operarono soprattutto i comunisti Giovanni Monti, Pietro Renzi, Argeo Ipsich, Romano Billi, Bruno Benco, Giacomo Urbinz, Amedeo e Vittorio Dellapietra, Marcello Snidarsich insieme a tanti altri antifascisti italiani e croati occupati nei cantieri navali, nell'Arsenale e nelle varie industrie. Essi riuscirono ben presto ad allargare l'organizzazione del Movimento popolare di liberazione grazie soprattutto alla diffusione della stampa: «Molti di essi — scrive Tone Crnobori — ebbero l'occasione allora, per la prima volta nella loro vita, soprattutto i giovani, di vedere volantini scritti in lingua croata rispettivamente in lingua italiana e con la stella rossa» (*Mnogi od njih imali su priliku da tada prvi puta u svom životu, pogotovo mladi, vide letke pisanе hrvatskim jezikom, odnosno, talijanskim i s crvenom zvijezdom*)<sup>9</sup>.

In questo periodo, attraverso vari canali (che verranno rafforzati con l'arrivo a Pola nella primavera del 1942 del delegato del PCC del Litorale croato Mario Spiler, studente fiumano) l'organizzazione del MPL di Pola e dell'Istria bassa collabora con i compagni di Fiume, di Castua e del Litorale croato. Da Fiume, inoltre, vengono stabiliti contatti con Albona, Pisino ed altre località. Si stabilisce in tal modo un fitto scambio anche del materiale di stampa. Riteniamo pertanto necessario, in questa trattazione sulla stampa partigiana in Istria, accennare sia pure fugacemente a Fiume, dove comunisti e antifascisti italiani confluirono nell'organizzazione del PCJ fin dal novembre del 1941. In quell'anno medesimo, verso la fine di dicembre, venne impiantata nel capoluogo del Quarnero la prima «tipografia» partigiana, nel quartiere periferico di Cosala. In proposito l'autore di questa esposizione ha raccolto le testimonianze di Mario Spiler, Silvio Kopajtich, Lojze Perčić, Guerrino Bratos e di altri compagni che diressero le prime organizzazioni del PCC a Fiume e mantennero stretti contatti con l'Istria da una parte e, dall'altra, con il Litorale croato dove operava il Comitato Circondariale (Oblasni Komitet) del PCC, la cui attività riguardava

8. Ibidem, pag. 237, nota 590. Vi si cita un articolo del «Primorski dnevnik» di Trieste del 24 dicembre 1968 dal titolo «Oskar Kovacic, organizator narodnosvođilnega gibanja na Primorskem».

9. Tone Crnobori, op. cit. pag. 190

anche l'Istria. In base alle direttive dell'OK — il quale aveva già una notevole esperienza in fatto di stampa partigiana (avendo promosso fin dall'estate 1941 il settimanale «Crveni Vjesnik» — «Primorski Vjesnik» cui seguiranno il mensile «Glas Naroda» nell'ottobre 1941 ed il «Primorski Borac» all'inizio del 1942) — l'organizzazione di Fiume aveva in particolare il compito di «raccolgere a Fiume e in Istria gli antifascisti e di inserirli nel movimento popolare di liberazione». «Lo stesso problema nazionale a Fiume e in Istria richiedeva che il Partito indicasse un programma tale da richiamare alla lotta tutti gli antifascisti di Fiume e dell'Istria, croati e italiani, sulla linea della fratellanza e con lo scopo di raccogliere le masse nella lotta contro il fascismo»<sup>10</sup> A facilitare questo compito servì la stampa antifascista partigiana in lingua italiana. Al Silurificio, nei cantieri navali, nel porto e nelle altre fabbriche di Fiume si organizzava, tra l'altro, la diffusione del giornale «L'Unità», stampato dalla sezione di Trieste del PCI. Tale diffusione era stata intensissima anche prima della costituzione delle organizzazioni del PCC e del MPL. La scoperta di copie de «l'Unità» — che veniva «contrabbandata» tramite lo studente di filosofia Riccardo Zafranich che viaggiava continuamente tra Fiume e Trieste — fu anzi la causa dei primi arresti avvenuti a Fiume fra il 17 e il 21 febbraio 1941 (Michele Maletich, Lali Dolgan, Silvio Grzinic, Malatesta, Giacomo Pamich) seguiti da altri arresti, per lo stesso motivo, il 20 aprile: Alessandro Zaccaria, Rigoletto Martini, Riccardo Zafranich, Julka Antić, Sime Baraba, Modesto Mestrovich, Giovanni Mendar, Vittorio Vlach, Armando Trevisan, Erminio Varglien, Giovanni Coglievina, Mario Cala ed altri, dei quali 18 saranno condannati il 24 febbraio 1942 a un totale di 112 anni di carcere.

In seguito alla costituzione del Comitato cittadino del PCC a Fiume, nel novembre 1941, si provvide a «redigere» sul posto il necessario materiale di propaganda. Dalla citata «tipografia» di Cosala uscirono i primi mille manifestini partigiani in lingua italiana a Fiume lanciati per le vie della città e nelle caserme militari la sera del 27 aprile 1942 in vista della Giornata dei Lavoratori. L'azione fu diretta da Moša Albahari, istruttore del CC del PCC, mentre il ruolo di «tipografi» e «giornalisti» fu sostenuto da Mario Spiler e Nino Čelić.

*«La cosiddetta tipografia — testimonia Spiler — fu impiantata in casa di Nino Čelić, vicino alla stazione dei carabinieri, presso il cimitero. Avevamo una «squadra», un fazzoletto di seta, un rullo di gomma procuratoci da compagni pittori, l'inchiostro e le matrici, un ciclostile medioevale, per dire. Il testo venne battuto a macchina da Jovo Kurtini (nel dopoguerra è stato campione di pallanuoto). Quando ci mettemmo al lavoro per la stampa — Moša Albahari, Nino ed io — fu un mezzo disastro. Metà dei fogli era da buttar via. Sudammo due giorni con quell'inchiostro puzzolente e con quel rullo»<sup>11</sup>.*

10. Ivan Brozina — Slovan, Narodnooslobodilačka borba Istre 1941—1945. Put Prve Istarske brigade Vladimr Gortan, Pula, 1962, pag. 9

11. Da una dichiarazione di Mario Spiler all'Autore di questa ricostruzione, pubblicata sul quotidiano «La Voce del Popolo» di Fiume il 22 settembre 1968.

All'azione del lancio dei manifestini, il 27 aprile, parteciparono circa 20 gruppi con circa 80 uomini distribuiti su tutto il territorio della città. In proposito Silvio Kopajtich dichiara:

*«In vista del lancio dei manifestini, c'era stata una riunione con i capi-cellula, i quali convocarono a loro volta i componenti dei singoli gruppi. Il gruppo da me capeggiato comprendeva Frane Stilinović, Giorgio Hero e Živko Antolić-Vitale. In base alla planimetria della città, fu tracciato il percorso che ogni gruppo doveva percorrere per il lancio senza ritornare sulla strada fatta. Gli orologi vennero regolati col giornale radio delle ore 20,00; alle 20,10 in punto cominciava l'azione ed alle 20,20 doveva cessare. Alle 21,00 il Comitato sapeva già chi aveva risposto all'appello. L'azione comprese tutti i rioni cittadini. Uno speciale gruppo, inoltre, era stato incaricato per le caserme militari. Ne facevano parte Alberto Labus, responsabile, Vittorio Marot ed altri di cui mi sfugge il nome. Tutti furono presenti all'appello, ad azione conclusa, eccetto Marot che per sfuggire a una pattuglia di metropolitani, dovette cambiar strada»<sup>12</sup>.*

Di questo episodio parla anche un rapporto di Anka Berus, istruttrice del CC del PCC. Nel documento, datato 14 maggio 1942, si accenna a «un gruppo addetto alla tecnica... Sono state attuate le azioni per il Primo Maggio: lancio di volantini per la città, lancio nelle caserme per i militari, scritte murali... Il successo dell'azione del Primo Maggio con i volantini è stato abbastanza buono, in città si è sentita l'opera dell'organizzazione del partito. Attraverso i volantini e la stampa destinata in special modo agli operai degli stabilimenti industriali, è stato deciso di raccogliere questi operai intorno all'organizzazione e di procedere alla mobilitazione per i partigiani». (... osim toga postoje... i jedinica koja radi u tehnič:'. ... Izvršene su akcije za Prvi maja: bačeni su letaci za građanstvo, drugi u kasarne za vojnike, a omladinci su pisali parole... Uspjeh prvomajske akcije s letacima bio je dosta dobar, jer se osjetio u gradu rad partijske organizacije. Zaključeno je, da se preko letaka i štampe, namijenjene specijalno radnicima u industriskim poduzećima, okupi ove oko organizacije kao i da se provodi mobilizacija za partizane)<sup>13</sup>. A sua volta il CC del PCC scrisse il 2. VI. 1942 all'Okružni Komitet affermando che «il volantino destinato ai soldati italiani ha avuto effetto e bisogna ristamparlo nel maggior numero possibile di esemplari»<sup>14</sup>

Leggendo il testo del volantino, il cui originale si conserva presso il Museo della rivoluzione di Fiume, formato 19,5x29 cm, con la traduzione in lingua croata sul retro, si nota in esso anche la presenza dell'Istria: «Oggi la classe operaia di tutto il mondo celebra il 1° maggio in una guerra sanguinosa e senza risparmi. Mentre il popolo lavoratore della patria Sovietica, in unione dell'eroica e vittoriosa Armata Rossa, condotta dal compagno Stalin, infrange le ultime armate delle bestie fasciste Hitler e

12. Testimonianza del compagno Silvio Kopajtich rilasciata all'Autore di questa ricostruzione  
13. Archivio storico di Fiume, X-437. Cfr. anche Vinko Antić, *Sušak-Rijeka i okolica u narodno-oslobodilačkoj borbi* in «Rijeka/Zbornik», Matica Hrvatska, Zagreb 1953, pagg. 360—361.

14. Ibidem, pag. 362

*Mussolini, l'Esercito Partigiano per la liberazione dei popoli distruggono e cacciano gli occupatori dalle terre occupate, sotto il comando dei loro partiti comunisti, sotto il comando dell'infrangibile e vittoriosa Internazionale Comunista. Sono vicini i giorni nei quali la classe operaia in unione agli altri antifascisti romperà le ossa alla belva fascista italiana per realizzare una completa libertà, una felice e migliore vita per tutto il popolo italiano che geme sotto il tallone di ferro dei fascisti! Sono vicini i giorni nei quali il popolo slavo dell'Istria e di Gorizia realizzerà la propria liberazione nazionale, e l'unità con gli altri fratelli slavi nei Balcani! (sottolineatura di G. S.). Popolo lavoratore! Antifascisti! E giunta l'ora dell'insurrezione armata, il giorno per i conti con le sanguinarie terroriste fasciste! Operai! Rafforzate la vostra lotta nelle fabbriche ed officine! Sabotate ed annientate l'industria di guerra fascista! Soldati! Ribellatevi con le armi in mano! Non lasciate che vi mandino nei fronti lontani! Nei boschi e nelle montagne formate l'esercito partigiano per la liberazione del popolo italiano! Donne! Protestate contro la fame che hanno causato gli speculatori fascisti. Tutti voi i quali odiate la guerra e la miseria, la fame ed il terrore che esercitano i fascisti, invita Partito comunista nell'ultima lotta contro i carnefici fascisti! Viva il 1° Maggio, festa dei lavoratori ed operai! Viva l'Internazionale Comunista! Viva la patria del socialismo, l'Unione Sovietica! ... Viva il Partito comunista dell'Istria e Gorizia! Viva l'Esercito partigiano per la liberazione del popolo dell'Istria e Croazia!».*

Il testo, con i suoi errori grammaticali e col suo tono generale indica chiaramente chi ne furono i compilatori e, al tempo stesso, il clima che regnava nelle file del «Comitato Locale del Partito Comunista di Fiume» — come è firmato il manifesto. Questo ed altri rappresentano i precursori del vero e proprio giornalismo partigiano in lingua italiana in questa regione. Ma anche in seguito saranno stampati migliaia di testi, in centinaia di migliaia di esemplari. In proposito ecco quanto ha scritto Andrea Casassa, uno dei fondatori della stampa partigiana istriana in lingua italiana: «L'attività editoriale illegale non si limitò solo alla stampa dei giornali. Oltre a questi che furono gli organi del movimento, vennero, stampati ... un gran numero di manifestini e opuscoli. Durante l'anno 1944, più di 200 edizioni diverse in lingua italiana furono stampate dalla sola Commissione di propaganda regionale ... Manifestini e notiziari venivano inoltre saltuariamente stampati un po' in tutti i distretti e città. La tipografia della Commissione regionale di propaganda stampò da sola in un mese, nell'autunno del 1944, più di 400 mila pagine di edizioni varie. Il numero delle pagine stampate nel corso del 1944 superò i tre milioni. Queste cifre danno un'idea di quello che è stato lo sforzo del movimento di liberazione nel campo della stampa e rappresentano un importante successo se si tiene presente che questo lavoro venne svolto in territorio continuamente conteso e nelle immediate vicinanze di forti guarnigioni nemiche»<sup>14</sup> bis.

14. bis Vedi «La nostra stampa illegale» in «Almanacco degli italiani dell'Istria e di Fiume», Fiume 1948, pagg. 93—94.

## II — IL PRIMO GIORNALE

La storia del giornalismo partigiano in lingua italiana comincia, come accennato nella breve premessa, col foglio bilingue «Sloboda-Libertà» il cui primo numero uscì il 1<sup>o</sup> giugno 1942. Una delle prime menzioni di questo giornale si trova in una circolare datata 18 giugno 1942 del Comando del II Corpo d'Armata italiano, con sede a Crìkvenica. Nel documento, firmato dal generale Ferrero, si parla delle «infauste conseguenze» provocate dalla comparsa del giornale partigiano «Sloboda-Libertà» il quale — circolando segretamente fra i soldati — li incita a disertare e ad aiutare i «ribelli». Alla spicciolata, infatti, cominciavano a passare nelle file partigiane decine di soldati, soprattutto oriundi della Venezia Giulia, approfittando delle licenze. Il fenomeno prese tali dimensioni che il 28 dicembre 1942 il Comando italiano abolirà le licenze per tutti i militari della Venezia Giulia.

«Sloboda-Libertà» vide la luce nella «tecnica» del Comando della V zona operativa (Štab V operativne zone) che fu, al tempo stesso, la «tecnica» del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato (fino al 25 novembre 1942 quando si costituiranno due «tecniche»). Sistemata in territorio liberato nei pressi di Ledenice, un villaggio sulle alture sovrastanti Novi Vinodolski e Bribir, questa rudimentale tipografia — diretta prima da Jozo Gržetić e poi da Milan Slani — stampò ben sette giornali, contemporaneamente o in vari periodi, tutti al ciclostile: *Primorski Borac*, *Radio-vijesti*, *Komunist*, *Primorka*, *Glas Omladine*, *Primorski Vjesnik* e *Sloboda-Libertà*. Non esistono documenti dai quali apprendere in quanti esemplari fu stampato il primo numero del giornale croato-italiano, ma si può ritenere che la tiratura si aggirasse intorno alle 300 copie, massimo 500, ché questa era la norma dei primi giornali usciti dalla tipografia di Ledenice. Il secondo numero, in edizione doppia (N. 2—3), apparve il 30 giugno dello stesso anno. Il motivo del numero doppio è presto spiegato. Al suo apparire, il giornale si era presentato come quindicinale («Esce due volte al mese»); l'edizione successiva avrebbe dovuta uscire, quindi, il 15 giugno. Ma chi poteva garantire la regolarità della pubblicazione nelle dure condizioni dell'occupazione? Perciò essendo mancato all'appuntamento con i lettori alla metà del mese, l'edizione del 30 giugno apparve in numero doppio. Il giornale si rivolgeva — citiamo l'indicazione del primo numero — «ai soldati italiani di occupazione ed agli abitanti dell'Istria orientale e di Fiume», presentandosi come organo d'informazione dello «Stato maggiore dell'Esercito Partigiano di Hrv. Primorje (sic!), Gorski Kotar ed Istria e del Comitato regionale del Partito comunista di Croazia». Ne era redattore responsabile il prof. Vladimir Švalba-Vid il quale trovò preziosi collaboratori nelle file stesse dell'esercito italiano.

Il prof. Švalba, nato a Fiume da padre croato e madre italiana, conosceva l'italiano non soltanto per aver appreso questa lingua dalla madre Margherita De Emili e dalla nonna materna, ma anche per aver frequentato la scuola elementare italiana nella città natale, proseguen-

do poi gli studi al ginnasio croato di Sušak ed all'università di Zagabria dove, dal 1924 al 1928, entrò nelle file della gioventù progressista con Otokar Keršovani, Srđa Prica ed altri studenti marxisti. Dopo la capitolazione dell'esercito jugoslavo (che lo sorprese a Delnice col grado di ufficiale), tornò a Sušak, dove fu arrestato per essere avviato in campo di prigionia. Riuscì invece a fuggire e cominciò la sua vita illegale nelle file del MPL, divenendo il principale organizzatore e divulgatore della stampa partigiana. Fu lui a compilare quasi tutti i manifesti, specie quelli dedicati all'esercito italiano. In una biografia di Vladimir Svalba scritta dal pubblicista Luciano Giuricin<sup>15</sup> con la collaborazione della compagna Danjuša Svalba, vedova di Vid, si legge: «*I primi volantini di questo genere (cioè in lingua italiana, G. S.) li fece grazie ad un casuale contatto avuto con un soldato italiano nativo di Napoli il quale si era impegnato di distribuirli tra i suoi commilitoni... Si può dire che in questo periodo tutto il materiale propagandistico che usciva nel territorio era legato in qualche maniera al nome di Vid. Ma dove si prodigò di più fu nel perorare la causa degli antifascisti italiani. Il giornale partigiano bilingue Sloboda-Libertà (...) fu appunto una sua creatura, per la pubblicazione del quale insistette presso tutte le direzioni politiche e militari partigiane di allora.*» —

A titolo documentario, riportiamo il testo dell'editoriale apparso sul primo numero di «Sloboda-Libertà»: «*LA LIBERTÀ è il portavoce di tutti i combattenti per la libertà del Litorale croato, il Gorski Kotar e l'Istria, i quali per (suo) mezzo, si rivolgono a tutti i combattenti, a tutti (coloro) che il fascismo privò della libertà, ed a tutti (coloro) che incoscienti e ingannati — combattono contro la libertà. LA LIBERTÀ si rivolge specialmente ai soldati italiani che costituiscono il mezzo più potente degli occupatori fascisti a sostegno del sanguinario regime del traditore Pavelić in tutta la Croazia. Facendo appello a tutti i non fascisti, a tutti gli antifascisti nella lotta per la libertà. LA LIBERTÀ si appella in primo (luogo) ai soldati di aprire gli occhi e di rivolgere le armi contro i briganti fascisti, che gettarono nella sconfitta tutto il popolo italiano ed a venire nelle file dei combattenti della loro e nostra patria per la libertà. E perciò che esce LA LIBERTÀ. Appunto perciò esce pure nell'italiano»<sup>16</sup>.*

Nel primo numero del 1° giugno 1942 il foglio riporta ancora un sommario della situazione sul fronte orientale e un articolo per spiegare «Chi e che sono i partigiani», perché combattono: «*Combattendo per la libertà e l'indipendenza del proprio popolo e propria patria, essi in istesso tempo confessano i diritti di tutti i popoli a essere liberi e indipendenti. I partigiani sono antifascisti e non antiitaliani — i loro colpi sono diretti contro il fascismo italiano e il fascismo in generale e non contro il popolo italiano, il quale pure è oppresso dai briganti fascisti. Gli interessi del popolo croato non solo non sono contrari agli interessi*

---

15. Luciano Giuricin, «*Biografie di cinque eroi*» in «*Quaderni*» vol. II, Rovigno 1972, pagg. 377-382  
16. L'originale si conserva presso il Museo della rivoluzione popolare (Muzej narodne revolucije) a Fiume. Di nostro, nel testo qui pubblicato, ci sono soltanto le aggiunte fra parentesi.

*del popolo italiano, ma sono oggi identici, il nostro come il popolo italiano sono desiderosi della libertà e combattono per liberarsi dal gioco fascista. I partigiani combattono dunque pure per gli ideali del popolo italiano, perciò è il dovere morale e interesse politico d'ogni vero italiano di associarsi ai partigiani — essendo in ciò la unica garanzia della libertà e dell'indipendenza della loro patria — Italia».*

Dal titolo all'ultimo articolo, i testi sono ripetuti in croato sull'altra faccia del foglio ciclostilato, con la sola aggiunta, in lettere maiuscole, della frase: *«Fratelli Istriani! A Voi che già da vent'anni siete oppressi dal gioco fascista, "Sloboda" lancia l'appello a entrare nelle file con tutto il popolo croato e con tutti i popoli slavi. In lotta, in piedi, alle armi, nelle file partigiane!»*

La comparsa di «Sloboda—Libertà» che tante preoccupazioni provocò negli alti comandi italiani, fu salutata dal giornale partigiano croato «Partizanske Novine» nel N. 32 del 31 maggio 1942, mentre il giornale centrale «Borba» annunzierà il 20 ottobre dello stesso anno di aver ricevuto in visione e per recensione il numero 2—3 del giornale bilingue. Purtroppo, per ragioni che non ci sono note, «Sloboda—Libertà» cessò le pubblicazioni dopo il numero doppio 2—3 per riapparire, tuttavia, sette mesi dopo, per iniziativa del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato<sup>17</sup>, il quale ripropose il problema all'attenzione del CC del PCC con un rapporto del 28 ottobre 1942. In esso si riafferma che il giornale *«aveva avuto diffusione fra i soldati italiani nel nostro circondario (cioè nel Litorale croato, G. S.), a Fiume e in Istria»* (dijeljen talijanskim vojnicima u našem okrugu, na Rijeci i u Istri), aggiungendo: *«I soldati italiani accettavano molto volentieri il giornale e segretamente lo leggevano anche in gruppi. La necessità dell'ulteriore pubblicazione di questo giornale è perciò grande, soprattutto per Fiume e per l'Istria»* (Talijanska vojska vrlo je rado primila list i potajno ga i u skupinama čitala. Potreba daljeg izlaženja toga lista velika je, naročito za Rijeku i Istru»).

Come si vede, anche se stampato fuori del territorio dell'Istria, e sebbene dedicato prevalentemente ai soldati italiani nell'esercito di occupazione, «Sloboda—Libertà» va considerato a tutti gli effetti il primo giornale partigiano istriano. La ragione non è soltanto di carattere formale, ma sostanziale: gli «editori», e cioè la V Zona operativa ed il Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, estesero le loro competenze sull'Istria e diressero l'attività politica in Istria fino alla costituzione del Comitato provvisorio del PCC per l'Istria avvenuta a Karojba il 10 marzo 1943. La stessa iniziativa del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato di rilanciare il giornale viene giustificata — lo dice il documento citato con la necessità di fornire uno strumento indispen-

17. Vinko Antić, *Partizanske tehnike i tiskare u Hrvatskom primorju, Gorskom kotaru i Istri (1941—1945)* in «Vjesnik bibliotekara Hrvatske, Zagreb, n. 1-2/1961: Vinko Antić, *Stampa Narodnooslobodilačkog pokreta u Hrvatskom primorju, Gorskom Kotaru i Istri — Prilog o radu tehnika, štamparija i izdavanju listova* in «Jadranski zbornik», Rijeka—Pula 1956.

sabile di lotta «soprattutto per Fiume e per l'Istria». Dall'Istria stessa giungevano sempre più pressanti richieste di stampa partigiana anche in lingua italiana. Scrive Tone Crnobori illustrando la situazione a Pola e in Istria all'inizio del 1942: «Con l'ulteriore sviluppo e rafforzamento del movimento si imponeva la necessità di informare il popolo attraverso la stampa ed altre forme di propaganda. A questo scopo fin dall'inizio del 1942 fu chiesto a Fiume di inviare la stampa ed altro materiale propagandistico, e questo materiale cominciò ad arrivare nel luglio di quell'anno anche in lingua italiana» (Daljnjim razvijanjem i jačanjem pokreta nametnula se potreba informiranja naroda putem tiska i drugih oblika propagande. U tom cilju još početkom g. 1942 zatražen je tisak i drugi propagandni materijal iz Rijeke, pa je on počeo dolaziti u lipnju te godine i na talijanskom jeziku). Si accenna a questo punto proprio al giornale «Sloboda—Libertà»: «Il primo giornale che giunse in città (cioè a Pola, G. S.) fu Sloboda—Libertà, ed era bilingue» (Prvi list koji je dolazio u grad bio je Sloboda—Libertà, a bio je dvojezičan)<sup>18</sup>.

La ripresa delle pubblicazioni del giornale partigiano italiano fu un problema costantemente all'ordine del giorno negli ultimi mesi del 1942. In una relazione del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, datata 7 dicembre 1942, leggiamo: «Attraverso i collegamenti politici e partigiani inviamo la stampa in Istria, di ciascuna edizione un gran numero di esemplari» (Preko naših političkih i partizanskih veza šaljemo štampu u Istru od svake edicije veći primjeraka)<sup>19</sup>. Ma l'Istria insiste sempre per ricevere, insieme alla stampa croata, anche quella italiana. Finalmente, all'inizio del 1943, riapparve il giornale partigiano italiano, questa volta nella sola lingua italiana e col titolo «LA LIBERTA», dedicato «agli antifascisti di Fiume e dell'Istria».

Il nuovo giornale LIBERTA venne stampato nella cosiddetta «Primorska tehnika», una tipografia che — resasi autonoma dal Comando della V zona operativa il 25 dicembre 1942, e passata alle dirette dipendenze dell'Agitprop del partito<sup>20</sup> — continuò a funzionare nel villaggio di Ledenice, sempre diretta da Milan Slani e, dall'aprile 1943, da Vlatka Babić. Anche «Libertà» ebbe per redattore Vladimir Švalba il quale, mantenendo fede alla tradizione del precedente «Sloboda—Libertà», non volle interrompere la numerazione delle edizioni, sicché il primo numero di «La Libertà» porta il n. 4 riallacciandosi idealmente e formalmente al numero doppio 2—3 del predecessore. Si presenta, però, come «Notiziario per i combattenti Italiani antifascisti in Jugoslavia».

Il primo numero della nuova serie, ovvero il n. 4 del giornale partigiano in lingua italiana apparve nel febbraio 1943 in 415 esemplari, seguito nello stesso mese dal n. 5 stampato in 525 copie, come risulta da

18. Tone Crnobori, op. cit. pag. 200

19. Documento conservato presso lo « Institut za historiju radničkog pokreta » di Zagabria in « Spisi Okružnog komiteta KPH za Hrvatsko primorje ».

20. Rapporto del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato al CC del PCC del 7 dicembre 1942.

un rapporto del Comitato circondariale del PCC del 28 febbraio 1943. Un successivo rapporto del Comitato circondariale, datato 5 aprile 1943, fornisce le tirature per i numeri 6, 7 e 8 di marzo: sono 625, 485 e 605 copie. «La Libertà» fu uno strumento prezioso per la mobilitazione degli antifascisti italiani in Istria e, fin dalla ripresa delle sue pubblicazioni, fu molto richiesto. In un rapporto del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, datato 23 marzo 1943, si legge che «*i compagni (dell'Istria) chiedono quanto più possibile stampa e materiale del partito nella nostra e in lingua italiana*» (drugovi /iz Istre/ traže što više štampe i partijskog materijala na našem i talijanskom jeziku). In Istria si sente una vera e propria fame di carta stampata partigiana. In un successivo rapporto dello stesso Comitato circondariale, datato 5 aprile 1943, si legge: «*Dietro richiesta dei compagni dell'Istria, abbiamo ristampato l'opuscolo del Comandante Supremo compagno Tito „Questione nazionale“ e gran parte dell'edizione (150 esemplari) è stata loro spedita*» (Na traženje drugova iz Istre umnožili smo brošuru Vrhovnog komandanta druga Tita, »Nacionalno pitanje«, i veći dio naklade /150 primjeraka/ odaslali njima). Il compagno Josip Matas-Abesinac di Pola scrive al Comitato circondariale del Litorale croato, il 4 marzo 1943: «*Ci occorrono molto più giornali e precisamente italiani, ci occorrono radio-notizie almeno 150 esemplari, qualcosa come 50 esemplari in lingua italiana (. . .) Ci occorre quanto più stampa, perché tutti la chiedono adesso che l'attività si va sempre più estendendo . . .*» (Treba mnogo više štampe i to talijanske, treba radio vijesti najmanje 150 komada, jedno 50 komada na talijanskom jeziku /.../ Treba štampe više, jer sada svi traže štampu, čim se rad više širi . . .).

Di fronte a queste richieste, i redattori di «Libertà» fecero i massimi sforzi per assicurare una pubblicazione costante, e ci riuscirono nonostante tutte le difficoltà. Ma la limitata tiratura non accontentava tutti, anche perché il maggior numero di copie restava a Fiume, e ci restava per un motivo che il Comitato circondariale del PCC del Litorale croato così spiega in un rapporto del 28 febbraio 1943:

*«Il ripristinato giornale La Libertà è destinato in primo luogo a Fiume anche perché colà ci sono Croati, ai quali, purtroppo, la nostra lingua è straniera, e vi sono pure antifascisti (Italiani). Per poterli informare presto e spesso sugli avvenimenti, si è proceduto alla pubblicazione di un giornale in lingua italiana, che uscirà due-tre volte al mese». (Obnovljeni list La Libertà namijenjen je u prvom redu Rijeci i zato, što tamo ima Hrvata, kojima je, nažalost, naša riječ strana, a ima i antifašista. Da bi se mogli brzo i često obavještavati o događajima, to se je prešlo na izdavanje lista na talijanskom jeziku, koji će izlaziti 2-3 puta mjesečno). Comunque, per evitare che a Fiume rimanessero quasi tutte le copie del giornale e che all'Istria toccassero soltanto le briciole, il Comitato circondariale sottolineò in un successivo rapporto del 5 aprile*

1943 che «Libertà» è destinata anche all'Istria oltre che a Fiume<sup>21</sup>, informando che la tiratura veniva aumentata.

Oltre a Vladimir Švalba, un grande merito per il giornale «Libertà» ebbe un valoroso combattente italiano, Augusto Ferri (Guerrino Grassi) detto il Bolognese. Era nativo di Modena, figlio di operai comunisti ed egli stesso comunista. Aveva subito anche 5 anni di confino dal Tribunale speciale e, appena scontata la pena, era stato richiamato alle armi e inviato in Jugoslavia, nelle guarnigioni di Selce, presso Crikvenica. Fin dal suo arrivo, nell'autunno del 1941, Guerrino Grassi era stato il più attivo nella collaborazione con i partigiani, ai quali, col pericolo di finire fucilato, faceva arrivare viveri e munizioni. Accertatisi della sua fede comunista, i compagni del Comitato circondariale del PCC ingaggiarono Guerrino Grassi quale emissario del Movimento popolare di liberazione per la propaganda fra i soldati italiani. Fu allora che ebbe il nome cospirativo di Augusto Ferri. Nei numerosi contatti avuti con Vladimir Švalba, (dal quale riceveva i volantini da distribuire fra i militari, Guerrino Grassi insistette più volte per la pubblicazione di un giornale partigiano tutto in italiano. La proposta, vagliata attenamente con i fratelli Ljubo e Ante Drndić e con Janez Žirovnik, allora segretario dell'organizzazione del PCC di Sušak, venne finalmente approvata dal Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato che — come abbiamo visto — la caldegiò presso il CC del PCC. Una volta decisa la pubblicazione di «Libertà», Augusto Ferri alias Guerrino Grassi volle rompere i ponti definitivamente: disertò l'esercito italiano, raggiunse l'Agitprop — questo avvenne all'inizio del 1943 — e da allora fu al fianco di Švalba-Vid nella compilazione del giornale. Cercò anche di organizzare la fuga di tutti i soldati della compagnia di cui aveva fatto parte e riuscì a convincerli tutti a passare ai partigiani. Purtroppo, al momento della fuga, per un banale incidente, la sentinella diede l'allarme e il piano naufragò<sup>22</sup>. Ferri riuscì a salvarsi, ritornando presso i partigiani al suo lavoro di «giornalista». Verso la fine di ottobre del 1943, per incarico del partito, sarà inviato in Istria, a Rovigno, per mobilitare gli italiani nelle file partigiane, divenendo successivamente segretario organizzativo del Comitato distrettuale del partito e mano destra di Pino Budicin, cadendo accanto a lui eroicamente l'8 febbraio 1944. Cinque mesi dopo, il 14 luglio 1944, cadrà per mano cetnica anche Vladimir Švalba-Vid al ritorno dalla riunione costitutiva dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume svoltosi presso Albona, alla quale aveva portato il saluto dei combattenti croati. Suggellava col sacrificio della vita la fede nell'unità e nella fratellanza.

21. Vinko Antić, op. cit. in «Vjesnik bibliotekara Hrvatske», pag. 4. Sia qui annotato che un foglio dal titolo «La Libertà» apparve pure in Slovenia, nel Dolenjsko, a cura della 15. divisione dell'EPLJ. Sotto le testate dei numeri conservati nell'Archivio di Storia Militare di Belgrado (n. 9—15 dal 7 aprile 1943 in poi è un numero «senza numero» del 23 agosto dello stesso anno) si legge: «Giornale per i soldati italiani nella terra occupata della provincia Lubiana». Sempre in Slovenia si pubblicò un «Bollettino» di informazioni «per le forze armate italiane nella Slovenia occupata», edito dalla Osvobodilna Fronta. Si conserva un numero del gennaio 1943 al ciclostile. In Dalmazia, nei pressi di Spalato, venne stampato il 16 maggio 1943 un manifesto diretto ai soldati italiani, diffuso in duemila esemplari.

22. Luciano Giuricin, op. cit. in «Quaderni» vol. II/1972, pagg. 353—357.

A differenza dei primissimi numeri, la prosa de «La Libertà» si presenta non solo senza errori di ortografia, e di grammatica, ma in uno stile scorrevole, vivace, incisivo. Lo spazio è sfruttato al massimo (oltre 60 righe piene per pagina). Una sola volta, e questo succede col n. 19 dell'11 giugno 1943, i redattori si concedono il lusso di «rubare» un pò di spazio agli articoli per dedicarlo, in prima pagina, a una riuscitissima caricatura: Mussolini che saluta romanamente a cavallo di un gallo simboleggiante l'impero (una corona reale al posto della cresta). Dal becco del gallo escono le parole «Vinceremo», «Duce», «Ritorneremo», ma una mano strappa al gallo le penne della coda. Due sono già a terra — Tripolitania e Abissinia — ed altre tre stanno per cadere: Dalmazia, Istria, Albania. Nella medesima pagina, un articolo dal titolo «Tre anni di guerra — tre anni di fame, tradimenti e sconfitte». Seguono, in seconda pagina, notizie sulle azioni della Tredicesima divisione dell'EPL, da altre regioni della Jugoslavia, dal fronte orientale, dall'Italia. — Ci sono pure due corrispondenze da Fiume, sulle brigantesche gesta dei gerarchi fascisti al Silurificio e sulla fucilazione di 9 patrioti a Sveti Matej. Si ricorda infine il sacrificio di Matteotti.

Sovente il giornale riporta articoli de «l'Unità». Così sul numero 20 del 18 giugno 1943 si cita l'organo del PCI del 31 marzo. È segno che, sia pure con ritardo, il giornale dall'Italia arriva fino in Croazia. Contemporaneamente «La libertà» segnala con sempre maggior frequenza episodi di fermento nell'esercito italiano di occupazione e casi di diserzioni. «A Tršće nel Gorski Kotar — riferisce nel numero del 25 giugno 1943 — scoppiò una rivolta tra 150 soldati italiani di quel presidio quando il famigerato fascista Baldassi diede un banchetto agli ufficiali mentre i soldati mangiavano sole patate. I soldati aprirono il fuoco dei loro fucili e mitragliatrici sull'edificio dove si teneva il banchetto. Un esempio da seguire.» Altra notizia, più sotto: «In questi giorni nel Gorski Kotar 6 soldati italiani con le armi passarono nelle file dei partigiani. Un altro esempio da seguire!» Nel numero del 9 luglio «La Libertà» pubblica «Una avvertenza ai soldati italiani» nella quale fa riferimento alla diffusione del giornale partigiano: «Sappiamo che numerosi soldati italiani mostrano alla popolazione il nostro Giornale e i numerosi manifestini pubblicati dai Comitato di liberazione e dall'ENL. Mostrandoli essi esprimono la loro contentezza che in questi scritti si parla fraternamente ai soldati italiani. Molti si vantano che ora le loro vite sono sicure. Ma noi li facciamo attenti che la vita è sicura soltanto a quelli che rifiutano di ascoltare i sanguinari capi fascisti, che rifiutano di combattere per il fascismo, che si ribellano al fascismo e rivolgono le armi contro il fascismo vero, unico e comune nemico di tutti i popoli.»

Il 23 luglio si legge sul giornale una dichiarazione del tenente Piero Scallola, della compagnia mitraglieri del presidio di Grizane, nato a Napoli e dimorante a Firenze, raccolto ferito dai partigiani e da essi amorevolmente curato. Egli informa di aver incontrato altri soldati italiani «venuti a combattere coi parigiani croati per la libertà della Croazia e dell'Istria.» Il numero successivo, del 30 luglio, è interamente dedicato alla fine politica di Mussolini. Si riporta integralmente, inoltre, un pro-

clama rivolto in lingua italiana ai soldati e ufficiali dell'esercito italiano di occupazione dalla radio «Jugoslavia Libera» del Fronte nazionale di liberazione jugoslavo. *«Le masse italiane hanno scacciato Mussolini, l'uomo che condusse l'Italia sull'orlo della rovina. Il popolo chiede la pace, la libertà, la rottura dell'alleanza con la Germania hitleriana e la completa eliminazione dei resti della tirannide fascista. Nonostante il primo passo fatto verso la liberazione dal fascismo, la guerra non è finita. Il fascismo non è completamente estirpato, l'Asse non è spezzata e le divisioni italiane continuano ad occupare intere regioni della Jugoslavia e sopprimono qui il popolo che ha gli stessi diritti alla libertà come il popolo italiano... I soldati italiani che si trovano in Jugoslavia debbono abbandonare le regioni occupate, andare in Italia con le loro armi e lottare per la libertà... L'Italia era sempre maestra di giustizia e libertà. Bisogna che i soldati italiani facciano causa comune coi combattenti antifascisti della Jugoslavia. Si uniscano essi all'ENL della Jugoslavia. Aiutino gli eroici combattenti antifascisti jugoslavi nella lotta contro i tedeschi, contro i comuni nemici degli italiani e dei jugoslavi.»*

Uscendo con perfetta regolarità una volta la settimana, «La Libertà» ci fornisce un altro documento nel numero 27 del 6 agosto: *«Il Consiglio antifascista per la liberazione dei popoli della Croazia e lo Stato maggiore dell'Esercito di liberazione della Croazia — informa — hanno emesso già due edizioni di manifestini — lasciapassare. I soldati italiani che si arrenderanno con questo manifestino o se ne troveranno in possesso, saranno trattati da amici e alleati. L'Esercito antifascista della Croazia e il popolo della Croazia ancora una volta porge la sua mano amica ai soldati italiani. Ancora una volta i soldati italiani hanno la possibilità di salvare il proprio onore e la propria vita.»* Il giornale stesso lancia un proprio appello ai «soldati, sottufficiali e ufficiali italiani» nel numero del 3 settembre. Il testo occupa intera la seconda pagina. È un pressante invito a rivolgere le armi contro i tedeschi, a impugnare «*le deposte bandiere di Garibaldi, Mazzini, Pisacane*» e unirsi al fronte antifascista, perché «*solo una stretta organizzazione di un fronte che abbracci tutti gli uomini coscenti sia in abito civile e sia in divisa, può salvare l'Italia dalla bastarda resistenza nazifascista*».

Ai nomi di Vid Švalba e di Augusto Ferri va aggiunto quello di Vincenzo Gigante-Ugo che del giornale «La Libertà» condivise la responsabilità della redazione, diventandone anzi redattore-capo negli ultimi mesi del 1943 e fino al febbraio 1944 (il n. 1 dell'Anno II porta la data del 7 gennaio 1944), quando quella voce dei combattenti italiani cambiò testata ovvero passò la staffetta ad altri giornali in lingua italiana destinati alcuni esclusivamente all'Istria, altri esclusivamente a Fiume ed a Pola, rispettivamente alle popolazioni delle varie località oppure ai combattenti nelle file dell'EPLJ. Vincenzo Gigante-Ugo è una grande figura del movimento comunista internazionale. Nato a Brindisi nel 1901, iscritto al partito socialista dal 1917 ed al PCI dal 1921, operaio edile, fu dirigente sindacale, redattore della rivista «Comunista», delegato al Congresso di Lione del PCI nel 1926, frequentò l'Università leninista a Mosca, svolgendo successivamente delicati incarichi in Francia, in Belgio, Svizze-

ra, Germania, Italia per il Comintern e per l'Ufficio organizzativo del CC del PCI in esilio. Diresse pure la rivista «Battaglia sindacale», fu membro del direttivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro clandestino, nel 1929 entrò nel CC del PCI. In uno dei suoi viaggi clandestini in Italia fu arrestato nel 1933 e condannato a 20 anni di carcere. Rimase in prigione, con Terracini ed altri dirigenti comunisti, fino al 1942, poi fu mandato al confino di Anghiari presso Arezzo. L'8 settembre 1943 fuggì dal campo di internamento insieme a molti compagni croati e sloveni dell'Istria e della Dalmazia, fra questi Zdenko Štambuk, e con essi raggiunse l'Istria. Passò così nell'ottobre 1943 presso l'Agitprop del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, affiancando Vid Švalba e sostituendo Augusto Ferri che a sua volta passò dal Litorale croato a Rovigno<sup>23</sup>. In quel periodo l'Agitprop del Comitato circondariale del Litorale croato si trasferì a Ladvini nel Gorski Kotar e lì, insieme a Vid Švalba — questa è una circostanza da sottolineare — Vincenzo Gigante-Ugo formulò la prima bozza di programma di una «Unione italo-croata» che sarà invece l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Gettò inoltre le basi di un nuovo giornale, «IL NOSTRO GIORNALE» che sarà prima quindicimale e poi quotidiano, «organo del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria».

Prima di passare alla storia de «Il nostro giornale» sia qui ricordato che la sezione italiana dell'Agitprop del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, ovvero la redazione del giornale «La libertà», si occupò pure della stampa di volantini in lingua italiana diretti alla popolazione di Fiume e dell'Istria fino all'8 settembre 1943 e quindi fino alla costituzione dell'Agitprop del Comitato regionale del PCC per l'Istria, nel dicembre 1943 sul Platak. I primi volantini stampati nella «tecnica» «Sloboda» (Libertà), autore dei testi Vid Švalba, erano stati pubblicati bilingue, italiano e croato, il 7 novembre 1942: «Al popolo istriano» e «Istruzione per il nostro lavoro» stampati in duemila copie. Successivamente furono stampati centinaia di manifestini nella sola lingua italiana, uguali nel tenore a quelli in lingua croata, fra questi «Agli Italiani della Istria» del 1° giugno 1943.

Particolarmente importante è il manifesto «Agli Italiani dell'Istria», il quale anche per l'entità del suo testo rappresenta un vero e proprio numero unico di giornale formato 21x29,5 su carta di ciclostile. Nell'angolo superiore sinistro porta impressa la stella rossa<sup>24</sup>, il testo conta circa 1200 parole, si rivolge ai lavoratori e lavoratrici, ai contadini, ai «borghesi e intellettuali onesti», ai «soldati, marinai e avieri», alle «donne, madri, sorelle», alla gioventù. E firmato dal «Fronte di liberazione nazio-

23. Per una biografia completa di Vincenzo Gigante-Ugo, al quale è stata concessa la Medaglia d'Oro al valor militare partigiano, si consultino di Luciano Giuricin le «Biografie di cinque eroi», op. cit. in «Quaderni» vol. II, pagg. 359—370 e l'«Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza», vol. II 1971. La Pietra, Milano.

24. Pubblicato per la prima volta nel vol. II/1972 dei «Quaderni» del Centro di ricerche storiche di Rovigno, il testo occupa le pagg. 42, 43, 44 e 45 di quella pubblicazione. L'originale si trova nella collezione dei volantini della LPL del Museo della rivoluzione dei popoli della Croazia a Zagabria (Muzej narodne revolucije naroda Hrvatske, Zagreb).

*nale per l'Istria». In questo documento si fa innanzitutto un rapido quadro della situazione istriana sotto il regime fascista e dei crimini commessi dal regime contro le popolazioni slovena e croata e contro gli italiani onesti e democratici; si invitano quindi gli italiani antifascisti dell'Istria ad unirsi alla lotta di liberazione insieme ai croati e sloveni. «Oggi nel momento decisivo, nell'ultima battaglia che deve abbattere il mostro fascista morente, è necessario che tutti gli onesti, tutti i benpensanti, tutti gli antifascisti dell'Istria senza differenza di nazionalità, fede politica e sociale, entrino attivamente nella lotta contro il fascismo. Oggi non basta aspettare che il fascismo crolli: ognuno che vuole avere il diritto di decidere oggi e domani della propria sorte deve combattere il fascismo». L'ultimo brano dell'appello dice: «Istriani! Uniamoci tutti! Uniti decideremo del futuro della nostra amata Istria. Formiamo gruppi partigiani che decisi e risoluti con le armi apporteranno all'abbattimento del fascismo... W la fratellanza dei popoli nella lotta contro il fascismo! W l'unità di tutti gli istriani nella lotta per la libertà! W i combattenti antifascisti istriani! Morte al fascismo, libertà ai popoli!».*

### III — DUE NUOVI GIORNALI

Perché nacque, quando e dove nacque «*Il Nostro Giornale*»? Prima di rispondere a queste domande sono necessarie alcune considerazioni.

I canali attraverso cui la stampa in lingua croata e italiana arrivava in Istria dal Litorale croato e dal Gorski Kotar erano vari, ma il più importante passava attraverso Bribir e il «punto» di Sušak, da dove i corrieri — con l'appoggio del Comitato locale del PCC di Fiume — raggiungevano Castua e poi l'Istria. I collegamenti, però non sempre funzionavano con tempestività. In una circolare del Comitato circondariale del Litorale croato datata 29 aprile 1943<sup>25</sup> si danno in proposito precise istruzioni per intensificare i collegamenti con l'Istria. La lettera, indirizzata al «punto» di Bribir, dice: «*Il corriere che dalla vostra base prosegue per la base di Sušak deve subito proseguire verso questa parte, non appena riceve la nostra stampa. Inoltre, ordinate a questo corriere di non recarsi subito con la stampa dapprima alla base di Sušak ma di raggiungere subito e direttamente il punto di Sušak, dove sarà atteso dal corriere per Castua, rispettivamente per l'Istria. Questo cambiamento nella partenza del corriere è necessario per i collegamenti con l'Istria, la quale solo in tal modo riceverà la stampa più tempestivamente. Questo è indispensabile per la lontananza del Punto Istria, sicché mettete in pratica subito questa disposizione di oggi*» (Kurir koji prosljeduje od vas u bazu Sušak treba da odmah onamo prosljedi, čim primi našu štampu. Osim toga izdajte naredenje tom kuriru, da sa štampom ne ide najprije u bazu Sušak već odmah i direktno u punkt Sušak, gdje će ga dočekati kurir za Kastav, odnosno Istru. Ova promjena u odlaženju kurira po-

25. Vedi a pag. 6 dell'introduzione di Vinko Antić al volume *Glas Istre 1943—1945*, Rijeka, 1964. Il documento citato si conserva presso l'Istituto di storia militare di Belgrado (Vojno-istorijski institut, Beograd) doc. K-1952/1-3

trebna je zbog veze s Istrom, koja će samo na taj način dobiti brže našu štampu. To je zbog udaljenosti Punkta Istre neophodno, pa ovu dispoziciju *odmah od danas* provedite)<sup>26</sup>.

Attraverso gli stessi canali che portavano la stampa in Istria, arrivavano dall'Istria notizie, lettere, articoli ed altro materiale per la stampa partigiana, sicché la voce dell'Istria si faceva sempre più sentire. Tuttavia, dopo la formazione del Comitato regionale del PCC per l'Istria e del Comitato Popolare di Liberazione provvisorio per l'Istria, e soprattutto in seguito all'insurrezione generale armata istriana nel settembre 1943, l'Istria doveva creare in loco, sul proprio territorio, la propria stampa. E infatti già alla fine dell'agosto 1943 era nato il «Glas Istre», che si stampava però nella tipografia del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato (sotto la direzione di Ante Drndić) insieme al giornale «La Libertà» (le caricature e le illustrazioni per i due giornali venivano disegnate da una stessa mano, quella del compagno Cerić, come si apprende da una lettera dell'Agitprop del Comitato circondariale del Litorale all'Agitprop del CC del PCC datata 18 giugno 1943 e dalla risposta dell'Agitprop del CC del PCC del 6 settembre 1943)<sup>27</sup>.

Del resto, già nel periodo precedente l'insurrezione generale istriana c'erano stati dei tentativi per impiantare in Istria una tipografia partigiana. Ne esisteva una a Pola, ma Pola era città fortemente occupata e presidiata dai tedeschi e quella «tecnica» poteva limitarsi, con grandi difficoltà, alla stampa dei volantini per l'opera di propaganda e di mobilitazione nella città stessa. Su iniziativa di Giacomo Urbinz, nel 1942, il compagno Bruno Brenco organizzò al cantiere Scoglio Olivi un gruppo di compagni — fra cui Nini Kos e Nini Brljafa — per costruire un apparecchio «gestetner» che fu poi trafugato dal cantiere a pezzi da Argeo Sepetić-Urbinz, da Giorgetta Urbinz e da Giulio Pavičević. Una macchina da scrivere per battere le matrici era stata messa a disposizione fin dall'aprile dal compagno Ljubo Drndić, la carta per le matrici veniva fornita da Mario Sarvagnan, antifascista organizzato, proprietario della tipografia in via Minerva (che finirà poi nelle mani della polizia, sarà internato in Germania e terminerà i suoi giorni nei campi della morte). Per le più vaste necessità del MPL in Istria, invece, si era pensato di organizzare una «tecnica» a Karojba e qualcosa in tal senso venne fatto. Stando a una testimonianza di Ante Drndić citata dal prof. Vinko Antić<sup>28</sup>, già nell'autunno 1942 era stata impiantata una «tipografia» partigiana a Karojba, appunto, (e stampò alcuni volantini) grazie a un ciclostile acquistato a Trieste. Il lavoro, però, cessò in quanto i compagni destinati a far funzionare quell'attività editoriale persero la vita in combattimento. Così almeno risulta da una lettera di Josip Matas-Abesinac<sup>29</sup>, il quale si lamentava pure, in un'altra lettera del 12 novembre 1942 in-

26. Il documento è riportato da Vinko Antić in «Partizanske tehnike...», op. cit. pag. 13.

27. Le lettere sono conservate presso il Vojno-istorijski institut di Belgrado: K-1952/1, 4-6 e K-1951-4/I,16

28. Cfr. «Partizanske tehnike...» op. cit. pag. 14.

29. Ibidem, pag. 14

dirizzata al Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, che in Istria mancava la stampa adatta alle condizioni locali. Lo stesso Matas insisté a più riprese, in seguito, affinché in Istria venisse intensificata la stampa croata e italiana. Invece le condizioni imposero ai dirigenti istriani del MPL di privarsi addirittura delle attrezzature necessarie che nel frattempo erano state acquistate e di spedirle oltre confine per rafforzare le «tecniche» dell'Agitprop del Comitato Circondariale del Litorale croato che servivano anche al «Glas Istre» ed a «Libertà». Lo confermano alcuni documenti<sup>30</sup> fra cui la lettera inviata il 27 settembre 1943 dall'Agitprop del Litorale croato al Comitato distrettuale del PCC di Castua: «Il Comitato popolare di liberazione circondariale ci ha consegnato ieri un pacchetto, ricevuto da voi, nel quale si trovava un apparecchio gestetner per la stampa inviato per noi dall'Istria... Montando l'apparecchio abbiamo constatato che manca il rullo di gomma e il coperchio di metallo... senza questi due pezzi è impossibile lavorare con l'apparecchio... vi preghiamo di rivolgervi alla direzione dell'Istria e chiedere di mandare i pezzi mancanti. Si sono spesi tanti soldi per questo apparecchio e tanto ci serve adesso, che sarebbe un delitto non poterlo adoperare per la trascuratezza di qualcuno» (Okružni NOO predao nam je jučer paket, koji je od vas dobio, a u kome se je nalazio gestetner aparat za umnažavanje poslat za nas iz Istre... Sastavljajući aparat utvrdili smo da manjka gumeni valjak kao i metalni poklopac... bez oba dijela nemoguće je raditi s aparatom... molimo vas da se najhitnije obratite na rukovodstvo Istre i zatražite da se djelovi koji fale pošalju. Toliko se novaca dalo za taj aparat i toliko nam on sada treba, pa bi bio zločin da ga zbog bilo čije nemarnosti ne možemo upotrijebiti).<sup>31</sup>

Un'occasione preziosa per «armarsi» delle attrezzature necessarie alla stampa venne offerta all'Istria dall'insurrezione generale del 9 settembre 1943, ma dopo alcuni proclami stampati il 13 e il 24 settembre a Pisino («Popolo istriano» del Comitato popolare di liberazione per l'Istria, «Proclama agli Italiani» del Comitato operativo dell'EPLJ per l'Istria e «Popolo istriano», proclama dell'Esecutivo del CPL provvisorio provinciale per l'Istria — documenti storici sull'annessione dell'Istria alla nuova Jugoslavia socialista), non venne continuata altra attività editoriale. Soprattutto perché non fu provveduto tempestivamente a mettere al sicuro le attrezzature delle tipografie esistenti a Rovigno, a Parenzo e Pisino prima dell'irruzione dei tedeschi che presto misero a ferro e fuoco la regione. D'altra parte, la ricomparsa in Istria di reparti armati dell'EPL dopo l'offensiva tedesca, la presenza del Comando operativo, del Comitato regionale del partito (fondato il 25. XII. 1943) e del Comitato popolare di liberazione regionale ripropose la necessità di creare proprie tipografie per stampare sul posto, autonomamente, i giornali dell'Istria e per l'Istria. Se ciò era importantissimo per la stampa croata, lo era in maggior misura, anche per motivi psicologici, per la stampa italiana. Una stampa partigiana italiana sul territorio istriano,

30. Ibidem, pag. 7—8

31. L'originale è conservato presso il Vojno-istorijski institut di Belgrado, K-1952/1 4—13.

a contatto diretto con gli Italiani dell'Istria, che poteva contare sulla loro collaborazione, avrebbe avuto maggiore effetto, anche sul piano propagandistico, di una stampa «importata» verso la quale nutrivano ancora qualche dubbio certi elementi meno coscienti e preparati. Inoltre, quanto forniva la stampa partigiana che veniva dal Gorski Kotar e dal Litorale croato era troppo poco per una regione nella quale l'attività giornalistica era stata sempre sviluppatissima e dove il nemico possedeva numerosi suoi organi di stampa come «Il Corniere Istriano», «Imperare», «Histria Terra», «La Vedetta d'Italia» eccetera. Il motivo più importante, però, che imponeva lo sviluppo della stampa partigiana italiana in Istria va ricercato nella massiccia affluenza degli italiani nelle file del MPL e dell'EPL e nella necessità di sostenere ulteriormente questa mobilitazione dopo la scomparsa delle strutture politico-amministrative dello Stato italiano e la loro sostituzione, almeno nelle città occupate dai tedeschi, dal loro nuovo regime di terrore che poteva trovare sostegno soltanto nella feccia del fascismo più criminale. Scrive lo storico croato Vinko Antić: *«Dopo la caduta dell'Italia, diventò sempre più acuto il problema della stampa italiana in Istria per gli italiani che già combattevano insieme ai croati nelle file del movimento popolare di liberazione e per quelli che bisognava informare sulle finalità del MPL e in genere su tutti gli avvenimenti della lotta popolare di liberazione in Jugoslavia e del fronte antifascista nel mondo»*<sup>32</sup>. A sua volta uno dei fondatori della stampa partigiana italiana in Istria, Andrea Casassa, ha scritto: *«Dopo l'armistizio dell'Italia, la partecipazione alla lotta delle masse italiane assunse un'importanza molto più grande. Numerosi militari italiani passarono nelle file dei partigiani; operai, contadini e intellettuali parteciparono all'insurrezione istriana, uscirono dalle città prediate dai tedeschi e si batterono al fianco dei compagni slavi. Sorsero così per la stampa italiana nuovi compiti. Occorreva dare un giusto indirizzo al movimento degli italiani, smascherare la propaganda fascista, porre soprattutto su nuove basi il problema nazionale, su cui particolarmente poggiava l'azione disgregatrice del nemico»*<sup>33</sup>. In proposito il Partito comunista jugoslavo era stato chiaro e, *«di fronte a un problema specifico, come conciliare le posizioni degli antifascisti di questa regione, specie degli antifascisti italiani, con le esigenze dell'insurrezione»*, aveva non soltanto chiarito la linea generale, ma soprattutto due cose, come si esprimerà Vladimir Bakarić, nel discorso di Buie per il XXX dell'annessione dell'Istria (30 settembre 1973): *«In primo luogo che non si sarebbe stati liberi se non si fosse combattuto, ciò voleva dire che la liberazione sarebbe dipesa dal contributo che la gente di queste terre avrebbe dato alla lotta. In secondo luogo dovevamo chiarire che non si trattava di liberare gli slavi dagli italiani, bensì di una lotta comune contro il fascismo e la potenza dell'Asse. Esistevano già le basi, ed erano ben salde, che ci consentivano di rendere operante la linea della fratellanza»*.

32. «Naša štampa u borbi za slobodu i izgradnju socijalizma,» izdanje Ureda za informacije pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske, Zagreb 1948, pag. 30.

33. In «Almanacco degli italiani dell'Istria e di Fiume», Fiume 1948, pag. 93.

Nell'autunno del 1943 la situazione in Istria era completamente diversa da quella esistita fino al 25 luglio o all'inizio di settembre. C'era stata l'insurrezione generale, erano state deliberate le storiche decisioni dello ZAVNOH e del Parlamento istriano, rispettivamente del 20 e 26 settembre, per l'unione di queste terre alla nuova Jugoslavia, e in quei documenti erano stati garantiti i pieni diritti degli italiani. Senza la partecipazione alla lotta degli italiani, sarebbe stato difficilissimo e forse impossibile portare avanti la battaglia politica e la rivoluzione armata. Di qui la necessità di potenziare i mezzi di informazione e di mobilitazione, di orientamento e di formazione politico-ideale. Fu così che, proprio nei giorni in cui si riunivano a Jajce, in Bosnia, il 28 e 29 novembre 1943, i consiglieri del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia per gettare le basi giuridiche e storiche della nuova Jugoslavia repubblicana, federativa e democratica, i responsabili dell'Agit-prop del PCC in Istria e del Litorale croato si mettevano all'opera per dar vita a due nuovi giornali italiani partigiani.

Alla fine del novembre del 1943 erano già pronte le testate e già scritti i primi articoli. Nei giorni seguenti, da quelle specie di poligrafici che si chiamano ciclostili uscivano le prime copie di due nuovi portavoce della nostra lotta, nascevano «Il Nostro Giornale» e «Lottare», a una settimana di distanza l'uno dall'altro e in due località diverse.

Il primo numero di «Lottare», datato 15 dicembre 1943, venne stampato, insieme ai tre numeri successivi, nel territorio del Litorale croato quale organo del Comando operativo dell'EPL per l'Istria. Successivamente le pubblicazioni continuarono in Istria.<sup>34</sup>

Perpetuando in sostanza la tradizione e i compiti di «La Libertà» e presentandosi come il «Giornale degli Italiani che combattono nell'ENL e nei GPJ» cioè nelle file dell'Esercito nazionale Liberatore (come si scriveva allora) e nei Gruppi partigiani della Jugoslavia, il giornale si rivolgeva in primo luogo ai nostri connazionali inquadrati nei reparti armati.

Sono scarsi, per non dire inesistenti, i documenti che permetterebbero di rifare la storia di «Lottare». Andea Casassa — Andrei, che insieme a Vincenzo Gigante-Ugo ed Eros Sequi, ne fu il redattore collaborando contemporaneamente a «Il Nostro Giornale» nel periodo immediatamente successivo alla loro fondazione, ha scritto: *«I primi numeri di «Lottare» vennero stampati nel Litorale croato e distribuiti da Otočac (Lika) a tutti i reparti dove si trovavano combattenti italiani. In seguito se ne continuò la stampa nei centri della zona di Castua. Lo scopo del giornale era di tenere idealmente uniti i combattenti italiani, di chiarire loro il contenuto ideologico della lotta che si stava combattendo e di riportare le notizie della guerra e particolarmente della lotta che si stava svolgendo in Italia fra i partigiani e l'occupatore. Fra l'altro «Lottare» prese anche l'iniziativa di inoltrare alle famiglie dei combattenti le lettere che questi scrivevano. Si stabilì così un nuovo legame fra il giornale e i suoi lettori. Le numerose lettere che la reda-*

34. «Naša stampa . . . » pag. 140. Presso il Museo della Rivoluzione popolare di Fiume si conservano i n. 7 e 8 del 30. giugno e del 18. agosto 1944.

zione riceveva dimostravano che la distribuzione del giornale veniva fatta regolarmente e che esso giungeva fin nelle più lontane località della Jugoslavia.»

Una conferma di quanto asserito dal Casassa la troviamo sul n. 7 di «Lottare» del 30 giugno 1944. Sull'ultima, quarta pagina, in quadretto, leggiamo l'inserzione: «*Il servizio di corrispondenza per le famiglie, istituito dal nostro giornale funziona regolarmente. Scrivete a Lottare e alle vostre case. Date notizia di voi e delle azioni*». Tra l'altro, l'edizione del 30 giugno riporta la notizia dell'encomio espresso in data 29 giugno ai combattenti della I. Brigata della Divisione Italiana «Garibaldi» nel Montenegro per le perdite inflitte al nemico sulla riva destra del fiume Lim. Dal che si vede che il giornale era aggiornatissimo (si serviva dei notiziari dell'emittente «Jugoslavia Libera»). Il fatto stesso, però, che dalla metà di dicembre 1943 alla fine di giugno 1944 erano usciti appena sette numeri, in media uno al mese, ci dice che gli inizi non erano stati tanto facili. Il trasferimento della redazione in Istria permise tuttavia che le successive edizioni si susseguissero con regolarità bimensile. Fece sì, inoltre, che l'Istria stessa fosse maggiormente presente sulle pagine del giornale e che una parte della tiratura venisse distribuita in Istria.

Indicativi, a questo proposito, sono due articoli del n. 7. In uno, dal titolo «Perché combattiamo in Jugoslavia», leggiamo: «*Noi così poniamo, in guerra, le basi salde di quella collaborazione sincera che dovrà esistere domani in pace fra le due nazioni confinanti... noi portiamo così un aiuto non indifferente al popolo che, per primo, ha mostrato al mondo, in questa guerra, come si deve lottare per la difesa e l'onore della propria Patria*». Questo pensiero, con altre parole, viene espresso anche dall'ufficiale Nino Schiliro, delegato della divisione «Garibaldi» al II Congresso della Gioventù Antifascista della Jugoslavia, del quale nello stesso numero viene riportata una esauriente, sia pur necessariamente sintetica informazione a firma di «Giorgio» (Sestan). Sullo stesso giornale leggiamo l'articolo «Gli Italiani in Istria» che accenna ai significativi successi conseguiti dal Movimento di liberazione nella penisola. «*Ma il più grande successo del Movimento consiste senza dubbio nel fatto che esso è riuscito ad affratellare nella lotta gli Italiani e i Croati. Fin dall'inizio gli Italiani si trovarono in lotta contro l'oppressore. In seguito le loro file si ingrossarono fortemente ed oggi in Istria, abbiamo, accanto alle formazioni croate, un battaglione e alcune compagnie italiane. Non è molto che si è formato un nuovo reparto fiumano nel quale accorrono ogni giorno più numerosi i giovani di Fiume, E così che gli Italiani dell'Istria hanno compreso la necessità e la giustezza della lotta popolare di liberazione. Essi vi hanno preso parte con coraggio e con fede e hanno dato all'Istria degli autentici eroi che cancellano con la loro figura ogni ricordo del fascismo italiano. Sulla strada indicata da Budicin, Negri, Ferri, dalle giovani eroine Lina e Maria e da tanti altri giovani eroi, caduti, marciano gli Italiani dell'Istria verso la libertà*».

Nel n. 8 del 18 agosto 1944 «Lottare» riporta i seguenti articoli: L'Italia nella lotta di liberazione ha trovato se stessa; I partigiani del Piemonte passano all'offensiva generale; L'Italia al I Congresso della coltura croata; Le donne italiane e i partigiani; Il martirio di un sacerdote (nelle Marche); La lotta partigiana in Italia; Hitler mobilita; I carabinieri passano ai partigiani (in Istria); I colloqui fra Tito e Churchill (a Napoli); Accordo italo-jugoslavo (per le operazioni comuni nelle zone di confine); Accordo fra i partiti socialista e comunista (in Italia). La tematica indica da sola l'orientamento prevalente del giornale, il quale ora riporta in tutte lettere nomi e cognomi di singoli protagonisti della nostra lotta. Così si cita il «dr Eros Francesco Sequi, lettore d'italiano alla Università di Zagabria, combattente nelle file partigiane» che a Topusko ha parlato a nome della cultura italiana:

*«Le sue parole hanno riaffermato il nuovo fulgore della Cultura italiana, che il fascismo aveva cercato invano di imprigionare nella sua ignorante tirannia... Con la sua lotta la Cultura italiana ha conquistato il diritto di porgere il saluto fraterno alla libera Cultura croata, cui è legata in una nuova indissolubile fratellanza di sangue versato contro il comune nemico».*

Quando esce questa notizia, Eros Sequi è egli stesso nelle file dei giornalisti partigiani, collaborando a «Lottare» e redigendo «Il Nostro Giornale» che escono da un'unica «tipografia».

Il primo numero de «Il Nostro Giornale» venne ciclostilato nella prima «tecnica» istriana impiantata sul Planik (Platak) dove, dopo due numeri dello «Istarski Vjesnik» e insieme al «Glas Istre» (trasferitosi dopo il secondo numero al di qua del vecchio confine di Rapallo), si era stabilito l'Agit-prop del Comitato regionale del PCC per l'Istria con alla testa Ante Drndić — Stipe, Vladimir Švalba — Vid, Vincenzo Gigante ed altri. Indicato come quindicinale ed «organo del Movimento popolare di liberazione dell'Istria», redattore Vincenzo Gigante — Ugo, «Il Nostro Giornale» nacque nella tipografia «Pobjeda» (Vittoria) sopra il villaggio di Semic<sup>35</sup>.

Secondo alcune fonti, le due paginette del primo numero datato 8 dicembre 1943 non ebbero eccessiva fortuna: l'intera tiratura del giornale sarebbe andata distrutta<sup>36</sup>. Qualcosa, tuttavia, dovette salvarsi, perché alcuni esemplari di quell'edizione si conservano ancora. «I vani sforzi del nemico per spezzare l'unità della popolazione istriana», «Gli sfruttatori si danno alla fuga», «Le azioni dei partigiani istriani». Sono alcuni titoli di quel «modesto foglio» come si autodefinisce rivolgendosi ai lettori per dire che «vede la luce in un momento critico in cui le condizioni di vita che ci impone l'invasore sono tali che la sua apparizione può ritenersi un grande successo organizzativo.» Segue l'appello: «I compagni che vedono con «Il Nostro Giornale» coronato un loro vivissimo desiderio, debbono contribuire efficacemente affinché esso di-

35. In «Almanacco...» op. cit. pag. 93.

36. Lo afferma Anđelka Turčinović nell'articolo «Slobodna istarska štampa» apparso sul «Glas Istre» dell'8. IX 1945.

venga la guida, la bandiera della popolazione italiana dell'Istria nella lotta cruenta che conduce contro il brutale oppressore. La sua veste è modesta, ma un maggiore sostegno dei compagni, con una più larga diffusione, con la collaborazione dei lettori inviando brevi corrispondenze su fatti e questioni locali che meritano di essere conosciuti — anch'essa cambierà divenendo nello stesso tempo «Il Nostro Giornale» l'organo battagliero, lo strumento con il quale gli Italiani dell'Istria riusciranno a vincere l'odiato invasore ed a conquistare la libertà.<sup>36</sup> bis.

A proposito del funzionamento della tipografia, ovvero «tecnica» (diretta da Josip Sloković) e dell'aspetto del primo numero de «Il Nostro Giornale», esiste una testimonianza di Danjusa Švalba, vedova di Vid:<sup>37</sup> «...vidi Gigante che mostrava orgoglioso a Švalba le prime copie de „Il Nostro Giornale“ che avevano creato insieme. Vid scherzando si mise a ricalcare le parole poco chiare e mal stampate del testo; a sua volta Gigante, stando allo scherzo, giustificava l'operato della „tecnica“ gettando la colpa sull'inchiostro di „guerra“ che non riusciva a far lavorare bene il ciclostile. Contento del giornale? — gli chiese Vid alla fine. — No — rispose — manca quell'allegria con la quale si lavora qui... Prima di lasciarci Gigante, forse volendo farci animo, disse: La santa famiglia si disperde». Alludeva al fatto che Danjuša Švalba con un figlio partiva alla volta di Pinguente, mentre lui, Gigante (che si considerava un fratello), sarebbe presto partito per l'Italia e Vid sarebbe rimasto in montagna. Effettivamente la famiglia Švalba-Gigante non si ricompose più. Come si capisce dalle parole di Gigante, si lavorava con allegria ed entusiasmo. Eppure le condizioni erano le peggiori. La 'tipografia' era sistemata in una baracca umida, nella quale penetrava l'acqua, e si lavorava di notte al lume delle lampade al carburo. Due giorni dopo l'uscita del primo numero, Vincenzo Gigante Ugo partecipò alla prima consultazione del PCC per l'Istria svoltosi a Brgudac il 10—11 dicembre e che segnò una svolta nel movimento popolare di liberazione dell'Istria. Vi intervennero, fra gli altri compagni italiani, Pino Budicin, Giorgio Sestan e Marino Solieri oltre a tutti i massimi dirigenti del partito e del MPL dell'Istria e del Litorale croato. Al dibattito intervennero, tra gli altri, Budicin e Gigante. Salutando il convegno a nome del CC del PCI, Gigante riconobbe apertamente che la lotta armata in Istria era diretta dal PCJ, che il PCC era riuscito a creare in tutta l'Istria una potente rete di organismi ed era perciò naturale che questo partito conducesse e organizzasse fino in fondo la lotta di liberazione. Gigante sostenne perciò il compito dei comunisti italiani di includersi senza riserve nel PCJ e di impegnarsi nella lotta contro il comune nemico. Il discorso di Gigante fugò gli ultimi dubbi nelle menti dei comunisti e degli antifascisti italiani in Istria. Proprio in quella consultazione furono distribuite le prime copie de «Il Nostro Giornale»<sup>38</sup>.

36. bis Sotto il titolo « Il nostro giornale vent'anni fa », il quotidiano « La Voce del Popolo » di Fiume, nel numero dell'8 dicembre 1963, III pagina, ripubblica tutti gli articoli del primo numero de « Il nostro giornale » dell'8 dicembre 1943.

37. Riferita da L. Giuricin in « Biografie di cinque eroi », Quaderni II, pag. 365.

38. Ibidem, pagg. 366—368. Il Giuricin riporta, in proposito, la testimonianza di Mario Hrelja.

Successivamente Vincenzo Gigante, chiamato dal CC del PCI ad assumere la direzione della Federazione triestina del partito, vi giunse verso la fine di maggio del 1944. Purtroppo, il 15 dicembre di quell'anno sarà arrestato dalla polizia tedesca e, dopo spaventose torture, finirà bruciato nella Risera di San Sabba.

Prima di lasciare i compagni sul Planik, Gigante aveva affidato la cura de «Il Nostro Giornale» ad Andrea Casassa che, infatti, diresse il giornale dal secondo numero in poi. Purtroppo, al secondo numero non si giunse tanto presto come si sperava. Minacciata dall'occupatore, che investì la zona con una vasta azione di «rastrellamento», la tipografia fu sgomberata e si cercò una base più sicura. Fu trovata nella zona del Castuano, nel villaggio di Benasi, in un bunker sotto terra, in casa di Berto Lučić. Fu lì che il 10 gennaio 1944 vide la luce il n. 2 de «Il Nostro Giornale» in quattro pagine, con un nuovo disegno della testata, in ottocento copie di tiratura. Il terzo numero uscì il 26 gennaio in sei pagine, per tornare a quattro paginette il 7 febbraio. In quel mese, quasi a compensare la rarefazione dei primi numeri, uscirono ancora due edizioni in sei pagine. A quota sei si manterrà il giornale, praticamente, fino al 10 luglio; successivamente usciranno nove edizioni in otto pagine, altre quattro in sei, una in dieci ed ancora una in quattro pagine. La tiratura, invece varierà fra le 1500 e le 3000 copie.

Il primo articolo firmato (un tentativo di firma, per la verità: «Nic») apparve sull'edizione del 26 febbraio 1944, numero 6, in calce a un reportage che viene definito «racconto» in ultima pagina. La rete dei collaboratori si estese in tutta la regione e nelle file dei combattenti. Sfolgiando la raccolta del giornale, troviamo fra i collaboratori o redattori stabili: Andrea Casassa (che sovente firma »Andrei» o semplicemente «A»), Franco Marchi (pseudonimo, senza dubbio, ma di chi?), la cui sigla F.M. ricorre molto sovente, Giorgio (Privileggio), Mauro (Sfecci) che fece per un certo tempo parte della redazione, Giorgio Sestan saltuariamente anche redattore, Vittorio (Dino Faraguna), Lea (Raner) che si firma talvolta anche per esteso, Kala (Tomsich, di Fiume), Erio (Franchi?), S., Silvia, Faraguna del I battaglione d'assalto, Vito, Lucy, Maso, Marius, Alberto Moscheni e Danilo Fragiacoמו delegati del Battaglione «Budicin»; G.D. Ercoles vicecommissario della I Compagnia Fiumana, Luciano (Michelazzi, corrispondente da Fiume), Paolo (da Pola), Stipe (Drndić), Anita (da Fiume), Marini (da Fiume), Francesco (da Pola), Magone (Luciano Bernardi), Elio (da Rovigno), Giuseppe Rusich da Pola; L.M. (Luciano Michelazzi o Lucifero Martini), Eros Sequi che all'inizio si firma con S. e Esse, Branka (da Buie), J. Sergo della III Brigata «Gortan», Marino Bonaparte del Battaglione «Budicin», Bepi R., B.P., Ten. comm. Paliaga (Giordano) del «Budicin», Pino...

Più volte «Il Nostro Giornale» riportò articoli tratti dal «Glas Istre» (fonte espressamente citata) a firma di Vadlen (Ljubo Drndić), Dina (Zlatić) e Ante Drndić-Stipe. Troviamo, una sola volta, anche la firma di «Ugo» — che era il nome di battaglia di Vincenzo Gigante — sul n. 9 del 9 aprile 1944 sotto l'articolo «L'unione delle forze democratiche italiane contro l'occupatore.» Se di Gigante si tratta — e sappiamo che egli

lasciò l'Istria in maggio — sarebbe il primo e l'ultimo suo articolo firmato. Nello stesso numero Lea Ramer firma un articolo sul Fronte antifascista delle donne istriane, ed è la prima volta che qualcuno appone sotto uno scritto de «Il Nostro Giornale» nome e cognome per esteso.

Non sono le uniche «curiosità» degli inizi. Il n. 7 del 9 marzo porta l'indicazione di «marzo» soprastampata: con un timbro è stata annullata la data al ciclostile (ovviamente sbagliata) del 9 febbraio. A proposito di correzioni, ecco un esempio di senso di responsabilità verso i lettori: nel n. 6 del 26 febbraio «Il Nostro Giornale» aveva riportato la notizia del martirio subito da Augusto Ferri e Pino Budicin a Rovigno. Nel n. 8 del 30 marzo, accanto alla notizia che la Compagnia italiana ha preso il nome di Budicin e che una compagnia di prossima formazione porterà il nome di Ferri, si pubblica un articolo con «dati più precisi» sull'eroica fine dei due dirigenti del movimento di liberazione, «rettificando nello stesso tempo alcune inesattezze nelle quali siamo incorsi a causa di errate comunicazioni allora pervenuteci».

In una relazione del Comitato regionale del PCC per l'Istria del 24 marzo 1944, inviata al CC del PCC, si legge che «giornalmente nelle file partigiane passano circa 100 giovani»; in pochi giorni avevano superato i duemila. Inoltre «presso il Comitato regionale del Partito ha iniziato la sua attività l'Agitprop regionale nell'ambito del quale è stata formata anche la sezione in lingua italiana. Questo Agitprop dispone di due tecniche. Pubblica i giornali «Glas Istre» in 2500 copie su otto pagine ogni otto-dieci giorni; «Il Nostro Giornale» organo del M.P.L. per l'Istra in 800 copie su 4 pagine. Per ciò che riguarda il materiale di partito abbiamo pubblicato in croato: «Tko može biti član K.P.» in 600 copie, «O kadrovima» 620 copie, «Partija Stalin» in 600 copie, «O seoskoj sirotinji» di Lenin in 1000 copie; in italiano: «Chi può essere membro del P.C.», «Sui quadri», «Perché vince l'Armata Rossa». Abbiamo in piano altro materiale del partito. Nel Litorale croato opera l'Agitprop di quel Comitato regionale, che ha pubblicato il discorso di Tito in lingua croata ed in italiano... Nel circondario di Pinguente presso il Comitato circondariale del PCC è stato formato l'Agitprop... Nel circondario di Pola presso il CC del PCC è in formazione l'Agitprop, con il compito di pubblicare le notizie in lingua italiana due volte la settimana in 2000 copie».

Nel mese di aprile uscì un solo numero de «Il Nostro Giornale» (probabilmente per mancanza di carta), il numero 9; in maggio apparvero i numeri 10 e 11. In queste edizioni troviamo nuovamente qualche firma: nel numero del 10 maggio, un articolo di Dina Zlatić, tradotto dal n. 12 del «Glas Istre», e nel numero del 27 maggio articoli di F.M., di Sergio, Andrei, S., Silvia e del combattente Faraguna.

Il n. 12 del 10 giugno esce in otto pagine ed è qui che appare in tutte le lettere la firma di Franco Marchi accanto a varie sigle e soli nomi di battesimo. Firma intera per Joakim Rakovac, presidente del Comitato di liberazione regionale sotto un articolo del n. 13 del 25 giugno, nel

39. L'originale presso il Vojno-istorijski institut, Beograd. Il brano da noi citato è riportato in «Quaderni» vol. II/1972 del Centro di ricerche storiche di Rovigno a pag. 28.

quale Mauro (Sfecci) annuncia la morte di Aldo Negri. Anche Rakovac cadrà da eroe alcuni mesi dopo, il 18 gennaio 1945 ed alla sua figura il «Nostro Giornale» dedicherà una pagina intera, pubblicando — caso unico — anche la fotografia — disegno dell'eroe nel n. 24 (secondo dell'Anno III.) Nel luglio 1944, intanto, era venuto a far parte della redazione il prof. Eros Sequi che poi diventò redattore responsabile. All'inizio di quel mese, infatti, dopo aver partecipato al I. Congresso dei lavoratori culturali della Croazia a Topusko, arrivarono in Istria alcune forze nuove del giornalismo partigiano, fra cui Zdenko Štambuk e il prof. Eros Sequi che in precedenza aveva militato nella VII divisione della Banija. Proprio in quei giorni, in un villaggio presso Albona, il 10 e 11 luglio, nacque l'Unione degli Italiani dell'Istria. Sequi raggiunse i monti di Castua l'11 luglio, entrando nell'organico dell'Agitprop del Comitato regionale dell'Istria e succedendo a Casassa nella direzione de «Il nostro giornale» che redigerà fino al marzo 1945. Dal diario di Sequi tra scriviamo<sup>40</sup>: *«Nella baracca dell'Agit-prop. Quando siamo arrivati lassù, erano già tutti distesi a dormire sulle tavole; in piedi, solo Slavica Fran; sempre l'ultima a coricarsi e la prima a saltare in piedi, all'alba. Barba Luca, il vecchio Edo Drndić, m'ha fatto posto e ha spartito la sua coperta con il nuovo «compagno italiano»... Monti di Castua, 12 luglio 1944. Il sole brucia: l'acquazzone di stanotte ha ripulito l'aria... La «Luzina» è fresca di verde tenero; la pietraia umida si schiazza di cenere dove batte il sole. Nell'imbuto, dove si acquatta la baracca dell'Agitprop regionale, gli scarponi lasciano la misura del piede nella terra acquosa e il segno dei chiodi. Le tavole di faggio, lavate a scroscio, profumano di taglio fresco. Di dentro, il ticchettio delle macchine da scrivere, che preparano «Il Nostro Giornale» e il «Glas Istre». Bisogna preparare la carta e le matrici. Si aspetta il corriere da oltre la ferrovia... 16 luglio 1944. Era proprio vero, Si diceva «Vid». E Vid — Vladimir Svalba, non è tornato. Ancora non so bene come. Ma è caduto; al passaggio della ferrovia, sopra Mattuglie o Giordani. Era andato per l'Agit-prop e per il Fronte ad aiutare gli italiani, a salutare la fondazione dell'Unione degli italiani. Era il suo chiodo fisso quello degli italiani, della fratellanza, della lotta insieme. Ha dato la vita. Di più non poteva dare...».*

Si facevano i giornali insieme, si combatteva insieme, si moriva insieme. I giornalisti non si limitavano a «predicare» la fratellanza, la mettevano in atto ogni giorno. Le riunioni di redazione erano comuni per i giornalisti croati e italiani ogni giorno.

*«Prima di pubblicare un numero del «Nostro Giornale» tenevamo riunione di redazione: anzi, ci riunivamo noi quattro, membri dell'Agit-prop, e poi si esaminava a fondo la situazione. Solitamente era Ante Drndić — Stipe a trasmettere le direttive degli organismi superiori, talvolta capitava qualche altro compagno del Comitato Regionale, come Mate Kršulj, Dina Zlatić o Dušan Diminić... Discutevamo la situazione generale e quella particolare e decidevamo gli argomenti da tratta-*

40. Eros Sequi, «Eravamo in tanti», EDIT, Fiume 1953, pagg. 148—190.

re sulla stampa; in particolare si stabiliva che cosa dovesse venir discusso sul «Glas Istre» per i croati e sul «Nostro Giornale» per gli italiani. A questo punto venivano distribuiti gli incarichi, dalla stesura del «fondo» alla scelta delle notizie generiche e di quelle che erano arrivate dal territorio istriano e fiumano». Il brano citato è tolto da un'altra testimonianza di Eros Sequi (40bis).

Che il lavoro delle redazioni fosse unitario lo dimostra il fatto che determinati articoli vengono riportati nel medesimo testo sia da «Il Nostro Giornale» che da «Lottare» (e in traduzione croata dal «Glas Istre»). Così «Il Nostro Giornale» nel n. 15 del 29 luglio 1944 riporta una lettera datata Istria 6 luglio del capitano Filippo Casini, comandante dei carabinieri dell'Istria, passato da Pola ai partigiani con gran parte dei suoi soldati, mentre «Lottare» sul n. 8 del 18 agosto riferisce la notizia del passaggio ai partigiani dell'ufficiale e del proclama da lui inviato ai soldati invitati a seguirne l'esempio. L'esattezza della notizia è confermata da un volantino ciclostilato che l'autore di questa cronaca ha rinvenuto presso la Biblioteca Scientifica di Fiume, del quale è forse opportuno riportare il testo integrale:

*«Soldati italiani! dopo l'8 settembre la disonestà dei vostri capi e la violenza dei tedeschi vi hanno inchiodato nell'Istria per far numero nella guerra contro i Partigiani, purissima espressione delle forze più sane e fiere dei popoli italiano e croato. Dopo tre anni di dura guerra, voi avevate un solo desiderio: ritornare nelle vostre terre, ed ivi prendere, eventualmente, le armi contro l'invasore tedesco e i suoi servi neofascisti. Attraverso la vostra stessa esperienza, dura, talvolta sanguinosa, vi siete resi conto, dopo lunghi mesi, che nessuna forza umana può comprimere le libere aspirazioni degli Istriani verso un avvenire di giustizia, di indipendenza, di autentica dignità nazionale. Non persistete nell'equivoca, tragica situazione in cui siete stati posti contro la vostra volontà. Rompete il cerchio della inerzia cui vi costringono gli ordini iniqui dei vostri superiori, legati ai tedeschi da ragioni di interesse personale, e il vostro ingiustificato timore di compiere finalmente un gesto quale vi detta la vostra coscienza. Tornate alle vostre case, o, se lo desiderate, passate nelle file dei Partigiani, che qui, come in tutta l'Italia, combattono contro il secolare nemico con tale valore da suscitare l'ammirazione di tutta l'Europa: la parola d'ordine è di combattere e perseguire il tedesco ovunque si trovi. Soldati italiani! Siate degni della gloria e della tradizione dei padri. Non è vero, come dicono i fascisti, che voi non combattete i Partigiani per viltà: mostrate il vostro coraggio e il vostro valor militare, solennemente affermati durante secoli di storia, nel combattere il vero nemico d'Italia. Sono sicuro che contro tale nemico ed il suo alleato fascista nessuna esitazione sorgerà in voi; la*

---

40. bis Nella prefazione al volume «Il Nostro Giornale — Dicembre 1943 — maggio 1945» (vol II della collana «Documenti» del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1973) che raccoglie in riproduzione fotomeccanica tutti i numeri della pubblicazione ciclostilata.

*vostra mano sarà sicura, il vostro cuore ardente, la vostra decisione estrema. Morte al fascismo — Libertà ai popoli! Firmato: capitano Filippo Casini, Comandante dei Carabinieri dell'Istria.*

In quello stesso mese di luglio 1944 vi furono alcuni movimenti. Le «tipografie» «Vittoria» e «Libertà» (Pobjeda e Sloboda) che avevano lavorato unite, si separarono per maggiore sicurezza. La «Libertà» si trasferì nel villaggio di Kosi (siamo sempre nel Castuano) in un bunker in casa di Lojze Sušanj. L'estate soffocante e le continue irruzioni del nemico resero però ben presto impossibile il lavoro in quella zona e in quelle condizioni. Ha scritto in proposito Casassa: *«Innumerevoli volte si dovette cambiare la sede della redazione e della stamparia. Spesso i tedeschi giungevano inaspettatamente e si doveva in gran fretta impaccare tutto nelle valigie e ritirarsi. Poi il nemico, dopo le sue inutili ricerche, se ne andava e la redazione riprendeva il lavoro. Alcune volte i tedeschi entrarono perfino nella casa dove si stampava il giornale, senza che vi fosse stato il tempo di far ritirare i compagni che vi lavoravano. Per ore ed ore essi dovettero perciò rimanere rinchiusi nel sotterraneo, mentre i tedeschi cervavano inutilmente nella casa». A Kosi «i compagni addetti alla stampa potevano uscire solo di notte, perché la casa era vicinissima alle posizioni tedesche»<sup>41</sup>.*

Il 31 luglio le redazioni dei giornali e l'Agit-prop sloggiarono, portandosi in una baracca nascosta fra le rocce imminenti al fiume Rječina, sui monti di Kukuljani, in località Čvije. In quella località la Sezione italiana dell'Agitprop divenne autonoma con una propria «tecnica», stampando «Il Nostro Giornale», «Lottare», opuscoli, volantini, appelli e alcune riviste di nuova fondazione. In agosto con le date del 15 e del 26 uscirono i numeri 16 e 17 de «Il Nostro Giornale», il quale, col numero 18, datato 9 settembre — e fu l'unica edizione a uscire in quel mese, in dieci pagine e tremila esemplari — divenne «organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume». Il numero 19 apparve il 5 ottobre pure in tremila copie ma in otto pagine. Fino a quel momento si era presentato come «organo del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria» ovvero «per l'Istria» dal n. 12 in poi.

Dal numero 16, intanto il giornale ha cominciato ad ospitare «scenette» dialettali inviate da Pola ed ambientate al mercato. Dapprima senza firma, in seguito firmate da «Francesco» (dal n. 20 del 21 ottobre), in quelle scenette dialogano le «sioie» Bepa, Catina e Maria lamentandosi naturalmente del regime di occupazione, maledicendo i fascisti e gli «gnocchi». In articoli molto più seri non mancano ammonimenti anche ai «nostri», come nello scritto del n. 19 del 5 ottobre ripreso dal n. 24 del «Glas Istre», nel quale Ante Drndić esorta: «Vigilanza ma non sciovismo»: attenti a non mescolare gli italiani onesti con i vili fascisti. «Questo è un errore altrettanto grande e pericoloso come se mettessimo insieme i nostri valorosi combattenti dell'EPL di Croazia con i mercenari ustascia». Ammonimento valido anche oggi. Notiamo, per inciso

41. In «Almanacco . . . » op. cit. pagg. 93—94.

che, nel numero 20 del 21 ottobre appaiono per l'ultima volta la firma e la sigla di Franco Marchi, mentre gli articoli di fondo continuano ad essere firmati da Andrei. Invece, la firma di »Esse« e cioè di Eros Sequi appare per la prima volta sul n. 21 del 7 novembre per ripetersi nei numeri successivi fino all'edizione del 2 aprile 1945 sulla quale il professore firmerà per esteso due volte: con Dr. Eros Sequi un'articolo e con Eros Sequi una poesia.

Il n. 21 del 7 novembre 1944, in otto pagine, fu l'unica edizione uscita in quel mese. Un unico numero, il 22, in duemila copie e ridotto a sei pagine, anche in dicembre, con la data dell'8. La carta scarseggiava, ovviamente. Ma non dovrebbe essere l'unico motivo, questo, della rarefazione de «Il Nostro Giornale». In ottobre cominciarono una serie di rastrellamenti tedeschi e vere e proprie offensive, che continueranno fino al febbraio 1945, avendo come risultato, tra l'altro, la distruzione dell'archivio del giornale da parte dei cetnici che riuscirono a individuare — per fortuna qualche minuto dopo il trasloco della »tipografia« — la casa in cui si stampava «Il Nostro Giornale».

Le tecniche della stampa italiana e croata — che nel frattempo avevano intensificato la loro opera per l'estendersi dell'attività editoriale — dovettero traslocare ancora una volta, raggiungendo il Gorski Kotar. Le pubblicazioni furono stampate con grandissima difficoltà ed i giornali arrivavano in Istria con enormi ritardi. Alla rarefazione nelle scadenze di pubblicazione seguì addirittura il silenzio nel gennaio 1945.

«Il Nostro Giornale» riapparve, tuttavia, il 1° febbraio contrassegnato dal numero uno (23) Anno III, in otto pagine, tiratura 1500 copie. Fra gli altri articoli di questo numero richiama la nostra attenzione quello firmato «Branka», la quale dà notizia dell'eroica morte del compagno Ruggero Paladin, caduto il 20 dicembre 1944 nel villaggio di Piemonte. La redazione fa seguire una nota: la giovane compagna che ha scritto l'articolo, è caduta anch'essa pochi giorni dopo *«per la causa della libertà e della fratellanza dei popoli italiano e croato dell'Istria. Gloria ai nostri Caduti!»*.

Il numero del 18 febbraio 1945, secondo della terza annata e ventiquattresimo della serie, in otto pagine de «Il Nostro Giornale» uscì in formato ridotto. *«Dal principio dell'insurrezione istriana, noi antifascisti dell'Istria e di Fiume, combattiamo fianco a fianco con il popolo croato contro l'occupatore e i suoi servi, per la libertà per la completa distruzione del fascismo. Abbiamo riconosciuto le aspirazioni della maggioranza croata a riunirsi alla madrepatria e accolto le decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ, le quali ci garantiscono il rispetto di tutti i nostri diritti nazionali e politici. Abbiamo già cominciato a godere di tali diritti. Nel corso della lotta come abbiamo creato l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, abbiamo creato la nostra libera stampa. Abbiamo i nostri rappresentanti nel CPL. Abbiamo creato i nostri reparti armati. Centinaia di giovani italiani sono caduti combattendo spalla a spalla con i loro compagni croati contro l'ingiustizia e l'oppressione. Con il diritto derivanteci dalla dura lotta che adesso conduciamo, dai sacrifici sofferti, dal sangue dei nostri caduti, coscienti di rappresentare tutti*

■

*i veri patrioti di Fiume antifascista italiana, anche noi protestiamo contro le cricche reazionarie italiane... Ringraziamo il Maresciallo Tito dell'atteggiamento deciso ch'egli ha preso nei riguardi dell'Istria. Sappiamo che sarà per noi una grande conquista quella di poter vivere liberi nella Jugoslavia democratica e federativa, godendo delle realizzazioni della lotta eroica di tutti i popoli della Jugoslavia...»*

Sono brani dell'articolo «L'Unione degli Italiani allo ZAVNOH» che «Il Nostro Giornale» riprese dal quotidiano «Borba», il quale aveva pubblicato in prima pagina il saluto inviato allo ZAVNOH dal Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume.

Ancora due edizioni de «Il Nostro Giornale» uscirono in marzo, in formato maggiorato: il numero 3 (25) del 6 marzo in otto pagine e il n. 4 (26) del 10 marzo, quest'ultimo in quattro pagine, «edizione straordinaria» come dice la sovrastampa in rosso che attraversa diagonalmente tutta la prima pagina, in occasione della costituzione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani. Fu un'edizione che suscitò particolare interesse nei lettori come si riscontra da una lettera di Erio (Erio Franchi) a Vittorio (Dino Faragona, presidente dell'Unione) del 21 marzo 1945 pubblicata per la prima volta nei «Quaderni» vol. II/1972 del Centro di ricerche storiche di Rovigno:

*«Ho visto il numero straordinario del «Nostro Giornale». Insomma, vi siete messi decisamente sulla via delle grandi realizzazioni. A parte gli scherzi, è riuscito molto bene: fra l'altro ha un tono da grande quotidiano che fa meraviglia in un foglio di così umili origini! Veramente ben riuscito... A proposito, ho rimarcato che sul numero straordinario del «Nostro Giornale» il nome di Furio non figura, mentre sui manifestini c'era. Una dimenticanza, o avete cambiato idea?». No, non avevano cambiato idea. Sul n. 5 (27) del 2 aprile 1945, siamo ancora alle otto paginette, la redazione prende atto della «involontaria omissione, nel numero precedente, del nome del dr. ing. Carlo Manià dall'elenco del Comitato esecutivo dell'Unione».*

■

In questo stesso numero, troviamo un nuovo corrispondente, Arialdo Demartini, comandante della I compagnia del Battaglione Budicin, e una nuova corrispondenza, dallo stesso battaglione, del Tenente commissario Giordano Paliaga: è l'ultimo suo scritto. All'inizio di aprile Giordano cadeva eroicamente presso Ogulin. Troviamo ancora, in questa edizione, gli auguri di Buona Pasqua che «Il Nostro Giornale» porge «ai suoi lettori di religione cattolica» e il primo contributo di carattere prettamente letterario, la poesia in quadretto «Ho visto» di Eros Sequi. Il componimento porta però in calce la data del 29 ottobre 1944, concludendo con questi versi:

*A libertà, giustizia e volere  
nei miei occhi e nel mio pugno  
ha dato voce il tuo «avanti»,  
compagno partigiano.*

Il numero 6 (28) del 6 aprile, penultimo della serie di guerra de «Il Nostro Giornale» scende a quattro pagine! L'ultimo numero partigiano, il 7 (29) sale a 6 pagine ed è datato 2 maggio. Si apre con l'articolo «Benvenuti!», che è un saluto ai liberatori dell'Istria: *«Per le strade dell'Istria passano i carri armati dell'Armata Jugoslava... L'esercito che è venuto a por fine per sempre all'oppressione del tedesco, è il nostro esercito; è composto dai nostri figli e fratelli, dai migliori che il nostro popolo ha dato... Nella lotta comune i nostri istriani, italiani e croati, sono andati nel Gorski Kotar, nella Lika e oltre, a portare il loro contributo... La lotta ci ha dato il potere popolare. Esso è la garanzia delle libertà democratiche.»* Interessante anche l'articolo che riferisce dell'incontro con Tito di tre delegate del Fronte Femminile Antifascista per l'Istria, Fiume e il Litorale croato: Lea Raner, Gioia La Neve e Genovjeva Tomić. Tito disse loro: *«Dovete fare una forte unione del popolo. È bene che il nostro popolo viva così con gli Italiani. Così noi condurremo la nostra politica, non per demagogia, ma allo scopo che tutti i popoli, che per ragioni contingenti vivranno nella nostra terra, siano soddisfatti. E su questa base noi costruiremo lo Stato... Questa è la base della nostra politica in Istria e nel Litorale sloveno.»*

Rievocando alcuni episodi di vita nella redazione de «Il Nostro Giornale», Andrea Casassa scrisse:<sup>41 bis</sup> *«Una accuratissima organizzazione di distribuzione faceva sì che il giornale giungesse in tutte le località dell'Istria dove veniva letto e commentato. Questo contribuì molto all'approfondimento dei rapporti di fratellanza fra italiani e croati. Alla redazione del giornale giungevano vari pacchi di lettere da tutte le località dell'Istria. I combattenti raccontavano le loro azioni; gli operai, gli atti di sabotaggio; le organizzazioni giovanili, i loro successi; i contadini parlavano delle offensive del nemico, delle case incendiate, delle rapresaglie, del morale della popolazione, della fratellanza e dell'unione di tutte le forze progressiste. L'archivio della corrispondenza de «Il Nostro Giornale», che purtroppo è stato in gran parte distrutto dai cetnici nell'inverno del 1944, era magnifico documentario della lotta degli istriani. L'animo caldo e sincero del popolo vi era espresso da lettere semplici e spontanee, sgorgate dal profondo, sotto la spinta di un sentimento fortissimo. «Il Nostro Giornale» continuò ininterrottamente le sue pubblicazioni fino alla liberazione. Innumerevoli volte si dovette cambiare la sede della redazione e della stamperia.»*

La storia de «Il Nostro Giornale» continuerà dopo la liberazione, dal 1945 al 1947. Le pubblicazioni riprenderanno a Pola, il giornale sarà organo del Fronte Unico Popolare di Liberazione di quella città e, fedele alle tradizioni, condurrà una dura lotta sotto l'occupazione anglo-americana.

#### IV — LA STAMPA SI MOLTIPLICA

In vista della fondazione dell'Unione degli Italiani, con il massiccio ingrossarsi delle file dei combattenti italiani nell'EPLJ (ricordiamo la

41. bis Nella prefazione al volume «Il Nostro Giornale — Dicembre 1943 — Maggio 1945» (vol. II della Coll. «Documenti» del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1973) che raccoglie in riproduzione fotomeccanica tutti i numeri della pubblicazione ciclostilata.

costituzione del Battaglione «Pino Budicin» all'inizio dell'aprile 1944 e l'idea di costituire una brigata italiana qualche mese dopo) e soprattutto dopo la nascita dell'Unione, anche la stampa partigiana in lingua italiana riceve nuovo impulso: i giornali si moltiplicano, e in genere, si intensifica l'attività editoriale. Accanto ai più importanti giornali di carattere regionale, sorsero nuove pubblicazioni di carattere locale o specializzate<sup>42</sup>.

Nel rapporto, precedentemente citato, del Comitato regionale del PCC per l'Istria datato 24 marzo 1944, abbiamo letto che «*Nel circondario di Pola... è in formazione l'Agitprop con il compito di pubblicare le notizie in lingua italiana due volte la settimana in duemila copie.*» Ebbene, il 5 aprile di quell'anno ebbe inizio la pubblicazione del giornale «Il Notiziario del Popolo» in due paginette, «edito dal Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria» come si legge sotto la testata del primo numero. In prima pagina riporta le notizie sulle vittorie dell'Armata Rossa («L'Armata Rossa straripa in Occidente») con al fianco lo «editoriale» dal titolo «L'avanzata sovietica è per gli Istriani uno squillo di guerra» ed altre due notizie sulla lotta dell'Esercito di liberazione jugoslavo e sulle azioni degli Alleati. La seconda pagina è tutta dedicata a «Il primo convegno alleato nel territorio jugoslavo liberato» e si riportano in sintesi i discorsi del Maresciallo Tito, del generale sovietico Kornejev, del generale britannico Mac Lean.

Il n. 2 del «Notiziario del Popolo» porta la data del 7 giugno con in prima pagina l'articolo «Si avvicinano i giorni decisivi» e in seconda le notizie sull'apertura del secondo fronte, la liberazione di Roma, i preparativi della nuova offensiva dell'Armata Rossa e la lotta in Jugoslavia. Come si vede, usciva molto irregolarmente, testimoniando le condizioni difficilissime nelle quali operava la «tecnica» (Vittoria-Pobjeda) trasferitasi dal Castuano sui monti di Kukuljani e di lì, successivamente, nel Gorski Kotar.

In questa medesima tipografia, verso la metà di luglio del 1944, apparvero due riviste: «La Donna Istriana» e «Noi Giovani».

«La Donna Istriana», organo del Fronte Femminile Antifascista dell'Istria, era la pura e semplice edizione italiana della consorella croata «Istranka» diretta da Dina Zlatić.

---

42. Per le fonti bibliografiche sull'argomento oltre alle opere fin qui citate, si consultino pure: Giacomo Scotti, «Breve storia della stampa della nostra minoranza» in «Panorama», Fiume, nri 18, 19 e 20/1959; idem «Futenti anni di lotta i libri e gli opuscoli partigiani» ne «La Voce del Popolo», Fiume, 9 dicembre 1963; Luciano Giuricin, «La stampa italiana in Istria», Pazinski Memorijal 1970 (estratto da «Zbornik katedre čakavskog sabora za noviju povijest istarskih Hrvata»); Ennio Maserati, «Bibliografija del periodici clandestini della Venezia Giulia in lingua italiana e bilingue» nel volume «Fascismo Guerra Resistenza», Trieste 1969; Rade Guberina, «Izdavačka djelatnost Agitpropa Okružnog komiteta KPH za Hrvatsko primorje — januar — jull 1943» in «Vojnoistorijski Glasnik», 2, Beograd 1968; Vladimir Didijer, «Partizanske štamparije», Beograd 1945; «Borbena riječ» omladine — almanaha napredne omladinske štampe u Hrvatskoj» Zagreb 1949; «Grada za bibliografiju o Narodnooslobodilačkoj borbi», Beograd 1948; «Bibliografija izdanja u narodnooslobodilačkom ratu 1941—1945», Vojno istorijski institut, Beograd 1964; «La Voce del Popolo», edizioni straordinarie de «Il Nostro Giornale», supplementi in allegato dicembre 1963 e 1 settembre 1968; «La Voce del Popolo», edizioni straordinarie con supplemento in allegato 27 ottobre 1964 e 27 ottobre 1969; «Panorama», supplemento 1961, «La stampa partigiana italiana dell'Istria e del Litorale» a cura di Luciano Giuricin.

«Questo giornale — si legge nella prima pagina — uscirà in doppia edizione, italiana e croata, coi rispettivi titoli di: *La Donna Istriana e Istranka. Esso contribuirà a rinsaldare l'unione di tutte le donne Italiane e Croate dell'Istria e a rendere perciò sempre più profonda la fratellanza dei due popoli nella lotta antifascista e nella nuova libera vita.*» Sotto gli articoli appaiono le firme di Zdenko Štambuk, Dina e D. Z. (Dina Zlatić), Dušan Diminić, Ivan (di Buie), Joža Skočilić, Lucia (di Albona), Veronica, Leda (di Fiume), Kira, Valeria, La rivista, promossa in questo periodo soprattutto in vista della Conferenza regionale del Fronte Femminile Antifascista per l'Istria, non avrà un seguito. Essa resta tuttavia, anche per la sua consistenza, non solo un prezioso documento ma anche la testimonianza di un enorme sforzo organizzativo e giornalistico. L'edizione conta infatti 22 pagine, senza contare la copertina e l'indice, con 19 articoli e qualche brano letterario come «Mamma Moskuifo» tratto da «Racconti cinesi» e «La Sibiriana» (sic!) di M. Skapskaja.

L'uscita della rivista «Noi Giovani» fu preceduta da un «lancio pubblicitario» se così possiamo esprimerci. Infatti, sul numero 14 del 10 luglio 1944 de «Il Nostro Giornale» leggiamo questa inserzione: *«Uscirà prossimamente la rivista «Noi Giovani» edita a cura del Comitato regionale della Gioventù Antifascista dell'Istria. Così anche i giovani italiani avranno il loro giornale, nel quale essi potranno parlare del loro lavoro, della loro lotta, dei loro problemi. Perché questa rivista possa veramente essere l'espressione della nuova gioventù, la redazione invita i giovani a collaborare attivamente indirizzando la corrispondenza al Comitato Regionale dell'USAOH per l'Istria.»*

«Noi Giovani» faceva coppia con la rivista giovanile croata «Jedinstvo Mladih», ambedue organi della Gioventù antifascista dell'Istria, ma già si distinguevano per una certa autonomia. La prima fu stampata in 34 pagine e in 1050 copie, la seconda in 47 pagine e 2100 esemplari. Mentre nella rivista femminile perfino il disegno di copertina è identico per le edizioni croata e italiana (una giovane contadina che tiene in braccio un fascio di grano e nella mano destra la falce), le copertine di «Noi Giovani» e «Jedinstvo Mladih» differiscono nei disegni ma i motivi di questi disegni sono identici: sulla rivista italiana avanzano sottobraccio un partigiano armato di fucile e una giovane donna che porta sotto il braccio destro un fascio di grano; su quella croata l'uomo e la donna marciano a passo marziale, ed è la donna che impugna il fucile. Sia la rivista giovanile che quella femminile erano editate dai Comitati regionali delle rispettive organizzazioni.<sup>42 bis</sup> Inoltre, l'Agitprop del Comitato regionale del PCC per l'Istria — Sezione di lingua italiana — pubblicava «*Bollettino*» di cui si è conservato il n. 5 del 15 settembre 1944, «Relazione sulla conferenza dei quadri italiani». Redattori di «Noi Gio-

---

42. bis Da una relazione presentata da Berto Črnja al Memoriale di Pisino 1971 e pubblicata nel volume «Pazinski memorijsal 1971» (Zbornik katedre čakavskog sabora, Rijeka 1971), risulta che di «Noi Giovani», vennero pubblicati soltanto due numeri. La rivista aveva anche un «Anglo del pioniere», rubrica per ragazzi.

vani» che si spense con il numero doppio 2-3, figuravano Giorgio Sestan ed Eros Sequi.

In seguito alla costituzione dei Comitati Popolari di Liberazione circondariali di Pola, Pinguente, Pisino e Parenzo, vennero creati nei rispettivi circondari gli Agitprop con le proprie «tecniche». Una delle prime «tipografie» partigiane di carattere locale funzionò nei dintorni di Pola dalla fine del 1943 dapprima nei pressi del villaggio di Kranjčiči, poi traslocata a Fumeti presso Barbana, in un bunker, e dal gennaio 1944 a Veselica (dintorni di Albona) dove resterà fino alla liberazione. Con telegramma No. 01804 del 30 aprile 1944 il prefetto di Pola Artusi informò il Ministero dell'Interno di Roma che il 28 dello stesso mese erano stati sequestrati dai legionari della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) di servizio ad un posto di blocco sito all'ingresso della città, «*oltre duemila manifestini sovversivi trovati addosso ad una donna*», aggiungendo che erano state arrestate nove persone alle quali erano destinati i volantini sequestrati<sup>43</sup>. In quell'occasione vennero catturati i fratelli Antonio e Giordano Leonardelli di Pola insieme ad altre persone (lettera n. 03666/30 agosto 1944 del prefetto Artusi al Min. dell'Interno). I fratelli Leonardelli, sia qui ricordato, furono i primi martiri del giornalismo partigiano in Istria. Entrambi meccanici, gestivano una officina per la riparazione di biciclette che divenne il più importante centro di smistamento di stampa clandestina. Ai due fratelli faceva capo una fitta rete di corrispondenti che collegavano l'Istria meridionale a Pola coi punti principali di staffette a Divšiči e Monte Lesso. L'officina dei Leonardelli era, in particolare, l'«ufficio di spedizione» per Pola de «Il Nostro Giornale». Collaboravano nella distribuzione della stampa Romano Billi, Bruno Brenco, Ottavio Paoletti, Nini Brljafa, Basilio e Renato Kalčić, Vincenza Rovis, Angela Rupeno (Rupenović), Rosina Zuccheri e Anna Bosazzi. Le quattro donne pagheranno questa loro attività con la deportazione in Germania insieme a Giovanni Clavi (Glavić), e Giuseppe Zaccaria ed ai fratelli Leonardelli. Dai campi di sterminio non torneranno: le compagne Zuccheri e Bosazzi, Clavi, Zaccaria e i Leonardelli. Questi ultimi furono visti per l'ultima volta nelle carceri del Coroneo a Trieste da Ettore Scomersich che vi era pure rinchiuso. Gli dissero queste parole: «Chi rimane vivo continui a combattere! La vittoria è nostra! Morte al fascismo e libertà ai popoli!»<sup>44</sup>.

E chi rimase non solo continuò, ma mobilitò nuovi compagni, come dimostra, tra l'altro, un rapporto di Pubblica Sicurezza del 25 giugno 1944 dal quale si apprende che il 22 di quel mese, nella notte, furono lanciati «*numerosi volantini di carattere comunista per le vie e nei portoni*» di via Sergia e nelle adiacenze. I poliziotti ne raccolsero 120 esemplari. Di un altro lancio di manifestini parla un rapporto del Comando di P. S. di Pola del 19 luglio 1944. In quell'occasione vennero arrestati dalla polizia tedesca il proprietario della tipografia «Minerva», Sarvağan, ed altri tre «*suoi amici*» perché «*detti volantini sarebbero stati*

43. Archivio storico di Fiume. Testo citato in «Quaderni» vol. II/1972, op. cit., pag. 28.

44. Da una rievocazione di Claudio Radin: «I fratelli Leonardelli eroi dimenticati», apparsa su «La Voce del Popolo» di Fiume del 12 settembre 1968.

*stampati presso la tipografia di Via Minerva». Ancora manifestini e «stampa comunista» vennero rinvenuti il 28 luglio nei pressi del Liceo Carducci e il 30 luglio in Salita delle Arche. Del ritrovamento di 40 manifestini «di varie forme e diciture» raccolti dagli agenti il 20 agosto, informa un rapporto di pari data al Questore. Si potrebbero citare numerosi altri episodi, ma anche questi bastano a dimostrare quanto costante e intensa fosse nel circondario di Pola e a Pola stessa l'attività della stampa partigiana.*

Nella distribuzione dei giornali e dei volantini, attraverso una fitta rete di corrieri e punti di raccolta, furono particolarmente attivi, i punti di Montegrande, di Siana, Paganor. Alcuni nomi degli attivisti superstiti, a quel tempo quasi tutti membri dello SKOJ: Nada Ivančić, Lucia Petrović, Lidia Benčić (si spingevano fino a Rovigno per i collegamenti), Lino Svitić, Vittorio Fable (uno dei più coraggiosi corrieri dell'Istria), Pino Prinz, i fratelli Saina, Narcisa Vidović, Žarko Ivančić, Alba Grubisa, Ruggero Stupar, Alma Svitić, Celio Zivolić, Emilio Frmen, Antonio Blasković, Maria Svitić, Nina Geromella, Pina Ostank, Maria Kalčić, Sergio Milotti, Maria Vidović, Guerrina Fornasar, Silva Tommasini, Oneglia Raunich e tanti altri che fornivano anche il materiale necessario per la pubblicazione della stampa partigiana. Va ricordato in particolare Slavko Grubisa, giovane comunista del rione di Montegrande, uno dei più attivi diffusori de «Il Nostro Giornale», e «Glas Istre»; era pure corriere. Venne ferito in uno scontro con i fascisti alla vigilia del 10 maggio 1944 a Vintian. Di lì a pochi giorni raggiunse il battaglione italiano «Pino Budicin» nel quale fu segretario dello SKOJ. Cadde in un'imboscata ustascia presso Vrata verso la fine del 1944. Nel battaglione «Budicin» accorse anche Ruggero Stupar nel maggio 1944.

A Rovigno funzionava un ciclostile — procurato dal compagno Antonio Giuricin-Gian — che stampò i primi manifestini partigiani nella zona prima che cominciassero a funzionare in pieno le sezioni di stampa e propaganda del Comitato circondariale. *«Tali manifestini — scrive Antonio Giuricin-Gian in un suo quaderno di memorie<sup>45</sup> — venivano stampati in località Monbrodo nella stanza del contadino, nostro compagno, Pietro Malusà, dagli addetti alla stampa Giusto Massarotto, Malusà Romano e Ciso (un ex ufficiale italiano di Fiume)». Possiamo precisare che il «Ciso» di cui si parla è Narcisio Turk, che nel dopoguerra sarà per qualche anno redattore de «La Voce del Popolo». Nel 1949 si trasferì in Italia. «Personalmente avevo anche un compito particolare da svolgere, quello cioè di inviare, quasi ogni giorno in succinto, le notizie radio. Di sera ascoltavo le notizie di Radio Mosca e Londra che stenografavo e assieme alle informazioni della situazione locale le mandavo al mattino seguente a mezzo staffetta al centro partigiano. Le consegnavo alla compagna Fanni Bronzin, membro del Comitato cittadino dello SKOJ e lei, attraverso la donna che le portava il latte, le faceva proseguire tramite il compagno Silvano Rocco...». La carta per ciclostile ed altro materiale di stampa veniva fornita dalla compagna*

45. In «Rovigno nel 1943—1945 Testimonianza», manoscritto presso il Museo Civico di Rovigno.

Fanni Brozin che gestiva una cartoleria in via Carrera 29. Si stampava così «Radionotizie», un foglio quasi quotidiano, redatto da Giorgio Stan.

A Pingente, verso la fine del luglio 1944, si riuscì a impiantare una «tecnica» nella quale, insieme ai volantini, cominciò ad essere stampato un giornale dal titolo «Notizie» che aveva il suo corrispondente in lingua croata. Il primo numero dell'edizione italiana porta la data del 21 agosto 1944.

Un foglio d'informazione dal titolo «Le Notizie» era invece uscito a Pola fin dal giugno dello stesso anno, affiancato dal bollettino «Radio Notizie», da un «Notiziario» e dal giornale «La Nostra Lotta».

Un esemplare di «Radio Notizie», che dovrebbe essere il primo della serie, — sotto il titolo: l'indicazione «edito dalla sezione propaganda del CPL per Pola» — è senza data. Riporta le notizie dell'offensiva dell'Armata Rossa che, dopo aver liberato Vitebsk, Orsa e Borisov, marcia rapidamente su Minsk, mentre sul fronte occidentale le truppe americane avanzano oltre Cherbourg e in Italia hanno varcato il fiume Cecina puntando verso Livorno; in Macedonia, tra Kumanovo e Kriva Palanka, i nostri hanno iniziato un'offensiva, in Bosnia è stata liberata Grahovac.

«Notiziario», edito dalla sezione propaganda del CPL per il Circondario di Pola, indica invece chiaramente, sotto il titolo, la data del 27 luglio 1944 per il numero 1. Le truppe sovietiche, «*travolte le potentissime linee di difesa tedesche il cui epicentro era Vitebsk, si sono spinte verso l'occidente con rapidità spettacolosa. Dopo l'annientamento delle divisioni nemiche accerchiate nella zona di Minsk, l'avanzata sovietica si è ancor più accelerata... Come un rullo compressore che schiaccia e distrugge tutto quello che gli sbarra il cammino, le gloriosissime truppe della Armata Rossa in marcia sulle strade di Berlino, dopo poche settimane di offensiva si sono trovate nel cuore della Polonia.*» In Jugoslavia, l'esercito popolare ha liberato Tesanj e Bosanska Dubica nella Bosnia occidentale; le truppe alleate sono passate all'offensiva in due settori del fronte in Normandia, in Italia esse si trovano a 16 km. da Firenze.

Per i circondari di Pisino e Parenzo cominciò a funzionare la «tecnica» parentina che stampava il «Notiziario di Parenzo» dall'ottobre e «Radio Notizie» dal 20 novembre 1944. La carta necessaria veniva portata da Maria Coana che se la procurava nella tipografia di suo padre, ed aiutava i partigiani anche con altri mezzi sebbene Parenzo e i suoi dintorni fossero severamente controllati dai tedeschi e dai fascisti.

Purtroppo è difficile oggi ricostruire la storia di tutte queste pubblicazioni. Qualcosa di più si può dire per le edizioni della «tecnica» del circondario di Pola, la prima «tipografia» impiantata nel territorio istriano dove funzionò ininterrottamente fino alla liberazione. All'inizio, verso la fine del 1943, ebbe sede in una piccola baita di pietra nei pressi del villaggio di Kranjčići, dove si trovava l'Agitprop circondariale di Pola. Il 6 giugno 1944 i tedeschi investirono il villaggio nel corso di un'offensiva,

L'Agitprop si disperse, riunendosi nuovamente nel villaggio di Fumeti presso Barbana in un bunker sotto terra. Un nuovo trasloco avvenne nell'ottobre 1944. Da allora la «tecnica» operò nel villaggio di Veselica nell'Albanese dove restò fino alla conclusione della guerra. Vi lavoravano Zvane Crnja, Marijan Ahel-Vanjko, il prof. Domenico Cernecca, Vlado Olujić, cui si aggiunsero nell'estate 1944 Emma Derossi e Andjelka Turčinović, Bruno Valenti, Vanja Perić, Milena Lučić, le sorelle Ines e Alda Valle con la loro madre Olga ed altri compagni italiani e croati<sup>46</sup>. In quella tipografia si era cominciato con la pubblicazione del giornale croato «Hrvatski List» sotto la direzione di Zvane Črnja (dal N. 44 al N. 78 a Veselica) al quale si aggiunsero i bollettini «Vijesti», «Le Notizie» e «Radio Notizie», cui seguì dal 21 agosto 1944 il nuovo giornale in lingua italiana «La Nostra Lotta» del quale fu fondatore, redattore responsabile e «direttore» per tutto il periodo della guerra il compagno Domenico Cernecca di Valle. Egli redigeva pure i due notiziari italiani.

## V — «LA NOSTRA LOTTA»

Il primo numero del battagliero fratello italiano del «Hrvatski List», cioè «La Nostra Lotta», fu ciclostilato a Fumeti continuando a pubblicarsi a Veselica dal secondo numero.

Il prof. Cernecca ha lasciato in proposito una preziosa testimonianza.<sup>46 bis</sup> I compagni della redazione erano uomini tutt'altro che. Dovevano raccogliere le notizie del terreno, scrivere, organizzare la rete di informatori-corrispondenti, la distribuzione della stampa, la raccolta della carta ecc. *«La redazione era, in una parola, l'elemento mobile della stampa, poteva trovarsi dappertutto. La «tecnica» invece era ancorata al terreno».* A Veselica fu sistemata sotto la cucina di una casa isolata, costruita in pendio sul fianco della collina. Ai locali della «tipografia» si accedeva attraverso la botola, diligentemente mascherata, da dove venivano introdotti i viveri e giungeva un po' d'aria. In quello scantinato lavoravano i dattilografi, i disegnatori, i tecnici, tutti quelli che «stampavano» il giornale e cioè battevano le matrici a macchina, tiravano le pagine al ciclostile, preparavano i pacchi dei giornali da mandare sul terreno. Cernecca scrive: *«Gli eroi della stampa furono i compagni della «tipografia» i quali passavano tutto il tempo sul lavoro, chiusi, senza aria, nell'umidità, alla luce scarsa delle lampade ad acetilene e uscivano il meno possibile per non rompere la cospirazione... Quando uscivano erano pallidi e sembravano sperduti».*

Organo del F. U. P. L., ovvero del Fronte unico popolare di liberazione per il Circondario di Pola, «La Nostra Lotta» ebbe inizi molto difficili. Basti dire che il secondo numero, apparso come numero doppio 2—3, porta la data dell'8 ottobre 1944. Interocono dunque quarantasette giorni fra l'edizione della nascita e la successiva, per la quale

46. Alcune di queste informazioni sono contenute in un rapporto della Sezione propaganda (Propodjel) del Comitato popolare di liberazione circondariale di Pola, datato 4 marzo 1945.

46. bis Vedi il giornale «La Voce del Popolo», edizione straordinaria del 2 dicembre 1963.

un rapporto del Propodjel (Sezione propaganda) del Comitato circondariale datato 4 marzo 1945 ci dice che fu stampata in 500 esemplari. In quel numero doppio viene riportato il «Discorso del Marescaillo Tito» alla I. Brigata Dalmata, citando e sottolineando, fra l'altro, le storiche frasi: *«Il nostro popolo lotta per la propria indipendenza e libertà e per la libertà dei suoi fratelli che per decenni hanno sofferto sotto il giogo straniero. I nostri fratelli in Istria, del Litorale sloveno e della Carinzia, debbono essere e saranno liberati per vivere uniti con i loro fratelli. Questa è la nostra e la loro volontà. Noi non cerchiamo l'altrui ma non diamo il nostro».*

Dal 24 ottobre 1944 al 4 marzo 1945 uscirono ancora tre numeri e, fino al 10 maggio 1945, quindici numeri in totale. Dal N. 7 del 10 marzo 1945 è «organo del F. P. L. di Pola» (il Fronte unico popolare di liberazione ha cambiato nome in Fronte popolare di liberazione) e mette bene in mostra: «Prezzo Lit. 2». Si pubblica in sei pagine, qualche volta in otto, settimanalmente. Un'inserzione in quadretto invita ad ascoltare Radio Belgrado in lingua italiana che trasmette dalle 7,45 alle 7,55 e dalle 16,45 alle 16,55 sulla lunghezza d'onda di metri 31,9.

Sul numero 12 del 21 aprile 1945, all'unisono con «Il Nostro Giornale», anche «La Nostra Lotta» chiede la formazione di una brigata italiana. Sotto il titolo «Formiamo la nostra brigata» si legge: *«La nostra IV Armata batte alle porte dell'Istria e fra poco la liberazione coronerà i sacrifici della popolazione istriana. Nell'esercito di Tito i combattenti del «Budicin» portano gloriosa e onorata la bandiera degli italiani dell'Istria. Molti italiani sentono in questi giorni il richiamo della lotta e vogliono avere l'onore di avervi partecipato, prima che essa volga al termine. Dalle nostre città ogni giorno nuovi combattenti accorrono nelle file del nostro esercito. E noi vogliamo che questo richiamo sia sentito da tutti gli onesti italiani; vogliamo avere l'orgoglio di aver dato una brigata italiana alla 43. Divisione istriana. Nell'esercito sloveno combattono quattro brigate italiane, oltre a una divisione «Garibaldi»; combattono ormai anche due battaglioni austriaci. Bisogna che noi ci affrettiamo perchè la nostra brigata italiana sia presto una realtà. La meta non è lontana...»*

La brigata, purtroppo, non venne formata. E non perchè mancasse il numero necessario dei combattenti italiani. Non verrà ascoltata nemmeno la voce che sul numero 29 (settimo del 1945, 2 maggio) leverà «Il Nostro Giornale» sotto il titolo «Brigata».

«La Nostra Lotta» pubblicava pure un supplemento, «Documenti storici»<sup>47</sup> oltre a proclami e volantini. Dei DOCUMENTI STORICI furono pubblicati complessivamente undici numeri. L'ultimo portava la data del 15 IV 1945 ed era dedicato a «Il patto con l'URSS», riportando il resoconto dell'accordo di «perpetua assistenza e collaborazione» stipulato l'11 aprile e firmato per la Jugoslavia dal presidente del Consiglio

---

47. Se ne conserva un originale presso il Museo della rivoluzione popolare (Muzej narodne revolucije) di Zagabria.

dei ministri Maresciallo Tito e per l'Unione Sovietica dal Ministro degli Esteri Molotov. In quella stessa edizione si riportano larghi brani delle dichiarazioni fatte da Tito il 1<sup>o</sup> aprile alle delegazioni dell'Istria e del Litorale: *«Bisogna che gli italiani entro i nostri confini si sentano come nel proprio paese. Non deve succedere, come è accaduto a voi che siete vissuti sotto il fascismo italiano, che essi si sentano come in un paese straniero. Delle brutalità compiute dai fascisti sul nostro popolo in Istria non è colpevole il popolo italiano. Voi dovete mostrare come essi vivranno in mezzo a noi, perché noi creeremo un ordine sociale migliore di quello che c'era prima...»*. Il citato rapporto del Propodjet, presentando un bilancio, afferma che dall'ottobre '44 all'inizio del marzo 1945 furono stampati 25 testi vari per un totale di 25.000 pagine, più alcuni opuscoli. Citiamo ancora una testimonianza di Domenico Cernecca<sup>48</sup>:

*«Eravamo un pugno di uomini concordi e decisi, chiusi come le dita nel pugno serrato. Eravamo tutti giovani; di carattere, di professione diversa. Nessuno era giornalista di professione, ma eravamo pieni di entusiasmo... Adesso che ci penso, li vedo, tutti, come allora: Bepo, magro e lungo come una pertica, Grgo, suo fratello, Ines, Alda la nostra piccola cuoca, la più giovane della compagnia ancora una bambina con le fossette nelle guance: ma cucinava come una cuoca vera, tutto quello che le capitava sotto mano. Poi c'era Milena, e Remigio, e Giorgio, e Dušan e Vanjko il mago del ciclostile e delle vignette, ottimo dattilografo anche... Poi arrivò anche Bruno, alto, atletico, era il più preciso dattilografo del gruppo; trattava con religioso rispetto la macchina da scrivere. Aveva la mano fine e le dita lunghe e batteva le lettere con l'eleganza e il distacco di una dattilografa di professione. Anche la matita e i colori in mano a lui creavano capolavori di scene e illustrazioni... Dove sono ora questi compagni? Di Bruno, lo sappiamo, purtroppo, un giorno partì sul «terreno» e non tornò più». Si tratta di Bruno Valenti, nel febbraio del 1945 cadde in un'imboscata nemica durante un viaggio a Cervera presso Parenzo e fu immediatamente fucilato. Remigio e Osip, l'uno corriere e l'altro tecnico, furono pure catturati e inviati nei campi di concentramento in Germania. A «La Nostra Lotta» collaborava pure Narciso Turk che Cernecca definisce «l'inquieto» perché «viveva con una gamba in bosco e una in città». In città andava a raccogliere materiale per la «tipografia» e per altri motivi. Infine c'erano «Giorgio e Zvane». La redazione si manteneva sempre a qualche chilometro di distanza dalla «tipografia» per misura di prudenza. I ragazzini della zona facevano la guardia insieme ai vecchi contadini. «Se ne stavano agli incroci delle strade, sulle cime degli alberi, a controllare il terreno. E appena il nemico si presentava nel raggio della zona, alzavano il grosso ramo sulla cima dell'albero più alto e più in vista, perché si vedesse da lontano... Se poi vi era rastrellamento*

---

48. Nell'articolo «Ricordi di un giornalista» apparso su «La Voce del Popolo» del 12 settembre 1968. Sulle condizioni di lavoro, delle difficoltà ecc. parla anche Zvane Črnja nel libro «U krvi rođeno» (Zagreb 1948) nel capitolo «U bunkeru», pag. 120.

*nella zona, a operazione finita i ragazzini imitavano il belare delle agnelle per avvertire che si poteva ricominciare a circolare».*

L'ultima sede de «La Nostra Lotta» fu Ripenda, sotto il Monte Maggiore, sulla linea di Arsia. Fu lì che al gruppo si unirono Andjelka Turčinović ed Emma Derossi, giunte dal Gorski Kotar, poi redazione e tipografia seguirono le truppe di liberazione entrando a Pola con i cannoni che sparavano ancora (in seguito «La Nostra Lotta» diverrà organo dell'Unione antifascista italo-slava e dell'ASPL del Circondario di Capodistria fino al 1957). L'ultimo numero de «La Nostra Lotta» partigiana uscì dal bunker (N. 7/29, Anno III) nel maggio 1945.

## VI — L'ULTIMO ARRIVATO

Nel panorama della stampa partigiana istriana in lingua italiana potrebbe apparire estranea la presenza dell'ultimo arrivato, il giornale «*La Voce del Popolo*», promosso verso la fine dell'estate del 1944 ed il cui primo numero uscì con la data del 27 ottobre di quell'anno. L'«estraneità» potrebbe derivare dal fatto che «La Voce» era l'organo del Fronte popolare di liberazione di Fiume ed aveva come principale obiettivo quello di sostenere la lotta nel capoluogo del Quarnero. Escluderlo però dal panorama istriano sarebbe arbitrario perché quel giornale non si fermava a Fiume: scriveva anche dell'Istria, raggiungeva anche l'Istria, era scritto dagli stessi giornalisti che redigevano gli altri giornali destinati all'Istria, spesso riportava i medesimi articoli. Naturalmente si stampava nelle medesime «tecniche» dalle quali uscivano il «Glas Istre», «Il Nostro Giornale», gli opuscoli e i volantini e l'altro materiale di stampa dell'Istria e per l'Istria. Sarà proprio questo giornale, rimasto oggi l'unico quotidiano italiano in Jugoslavia, ad assorbire nel dopoguerra la testata de «Il Nostro Giornale» prima e de «La Nostra Lotta» dopo, continuandone la tradizione. Basterebbe, per quanto riguarda il periodo di lotta, ricordare questo particolare: il prof. Eros Sequi, che de «La Voce del Popolo» divenne redattore responsabile, venne a trovarsi proprio all'inizio di fronte al compito di redigere anche un numero di «Lottare» ed «Il Nostro Giornale».

Il primo numero de «La Voce del Popolo» uscì in sei paginette, con un articolo in prima pagina, dal titolo «La vera voce» che fa una cronistoria della testata (*La Voce del Popolo* era il vecchio giornale di Fiume, fondato nel 1885), illustra gli scopi della nuova pubblicazione ed il suo programma, che è quello di consolidare l'unità e la fratellanza fra italiani e croati nella lotta, per porre le «condizioni di una vita libera e felice». Altri articoli sono intitolati: «I morti parlano ai vivi», «L'ultimo momento», «La padella e la brace», «Incontro con combattenti fiumani», «Storia del movimento di liberazione» e la rubrica dialettale «Sotto la tore» con i dialoghi di Toni e Gigi. Il secondo numero apparve con la data del 18 novembre 1944, a circa un mese di distanza (poi le pubblicazioni divennero regolari), e ci dimostra che anche lì le difficoltà erano

tante. In un articolo nel quale Eros Sequi rievoca quei giorni <sup>48</sup> bis troviamo qualche traccia di quella improba fatica. Le corrispondenze arrivavano «*su brani di carta d'ogni genere*», «*per lo più indecifrabilmente tracciate a zampe di gallina e spesso calcate col lapis copiativo sbavato dal sudore e dalla pioggia*». Il materiale era troppo e lo spazio era quello che era, e allora «*Si pigliava il coraggio a due mani e si faceva lavoro di lesina: taglia di qua, cancella di sopra, abbrevia di sotto, ancora i sacrifici non erano sufficienti...*». «*Così partorimmo col forcipe i primi numeri della «Voce» dapprima sopra i monti impendenti della valle dell'Eneo e poi, quando Stipe partì (Stipe è Ante Drndić, nota di G.S.) e fu sostituito dall'anima ancora più sperticata del fratello Ljubo-Vladen, nella reggia di una casa di Zalesina, in Gorski Kotar, a mezza strada fra Delnice e Skrad. Allora venne a darci una mano anche Lucifero (Martini) e si arrivò al primo numero stampato*», cioè stampato in una vera tipografia, al lynotype.

Descrivendo in che modo era riuscito a ricostruire «l'atto di nascita» de LA VOCE DEL POPOLO, il giornalista Luciano Giuricin così scrisse nel «Supplemento-Voce» del 27 ottobre 1969: «*Il primo numero de «La Voce del Popolo» è stato redatto e stampato in una baracca nel bosco di Čvije, sopra Kukuljani, da parte del prof. Eros Sequi che lo ha compilato da solo, della dattilografa Ester Blazić e del tipografo Josip Sloković-Branko, responsabile della tipografia partigiana Pobjeda con sede a Benasi*».

Molto prima che uscisse «La Voce del Popolo» il Propodjel, «*lo stato maggiore della propaganda partigiana croata e italiana della regione*», si era stabilito a Čvije dove era stata costituita una piccola filiale della tipografia partigiana di Benasi (conosciuta col nome scherzoso di Salata), e fu lì, a Čvije, che venne creato il primo numero, anche se il centro vero e proprio era sempre il famoso bunker di casa Lučić, nel villaggio di Benasi. È molto difficile, tuttavia, legare l'uscita dei numerosi fogli partigiani a questa o a quella località, a questo o a quel compagno. Oltre a Benasi, a Kosi ed a Cvije, furono di volta in volta sede della stampa partigiana le località di Saršoni, Garići, Poljane ed altre. Tipografi, giornalisti e dattilografe, stenografi, attivisti, commieri, guardie del corpo e personale ausiliario si spostavano continuamente dall'una all'altra «tecnica» o centro di propaganda, in questa o quella località a secondo delle necessità del momento. «*Quando era da stampare «La Voce», «Il Nostro Giornale» o qualche opuscolo in lingua italiana — scrive Giuricin tutti si concentravano in questo lavoro, croati e italiani senza distinzione. Altrettanto succedeva per la stampa croata*».

Abbiamo già visto che una croato, Vladimir Svalba, fu il promotore ed anche il primo giornalista della stampa partigiana in lingua italiana, trovando in Vincenzo Gigante un ottimo collaboratore e continuatore. Abbiamo già fatto i nomi di Augusto Ferri, di Andrea Casassa, di Eros Sequi, di Crnja e Cernecca. Non dimentichiamo i fratelli Ante e Ljubo Drndić e Milan Slani. Ricordiamo pure, per quanto riguarda «La Voce

---

48. bis Vedi «La Voce del Popolo» del 1° gennaio 1964.

del Popolo» in particolare, Luciano Bernardi-Magone, Lucifero Martini, Erio Franchi e Dino Faragona che diedero un contributo decisivo all'affermazione del giornale negli ultimi mesi della guerra e che ritroveremo in prima linea nello stesso giornale dopo la guerra. Fra i collaboratori della stampa italiana ci furono pure i giornalisti croati Nevenko Podreka, Fedor Olenković-Fičo, Milovan Radica, il disegnatore Andre Lusičić, lo stenografo Ladislav Dinter-Otello così come il disegnatore italiano Francesco Dessanti collaborò assiduamente alla stampa croata. Non vanno dimenticate le dattilografe (lavoro massacrante il loro) Ester Blazić, Miroslava Dučić, Slavica Fran, Marinka Miškulin (fu lei a battere da sola tutto il primo numero de «Il nostro giornale»), i tipografi Josip Sloković, Milena Lučić, Vitomir Jardas, Milovan Sušan, Vlatko Cetina (era lui che applicava le stelle rosse su ogni foglio con un timbro a mano), ed i ragazzi addetti al ciclostile: le sorelle Gigia e Nina Banovaz di Pisino, Edo e Cisa.

Del trasporto della stampa a Fiume e in Istria erano incaricati Josip Marčelja e sua sorella Berta che provvedevano a coordinare una vasta rete di corrieri, mentre Fani Saršon era responsabile del rifornimento di carta, matrici, colori, petrolio, carburo e di altro materiale necessario alle «tecniche» e alle redazioni. Andava a prenderlo direttamente a Fiume nell'abitazione di Albino Fran in Braida per portarlo tra mille pericoli fino a Benasi. Gli accampamenti erano vigilati da Ivan Lucić, Josip Mladenčić, Mate Filčić, Romano Sušan, Vittorio Smoković, Mario Jelovica, Josip Miletić, Ivan Srok, Ivan Marčelja (caduto nel 1945 mentre trasportava la stampa in Istria) tutti sotto il comando di Viktor Blazić<sup>49</sup>. Non vanno neppure dimenticate le cuoche Dragica Sušan e Berta Jardas. E certamente l'elenco è incompleto. Ma «*il merito del successo della nostra stampa illegale — scriveva Andrea Casassa — non fu solo dei compagni che vi lavoravano con abnegazione, ma in grandissima parte anche della coraggiosa popolazione dei paesi dove vivemmo e che si batteva instancabilmente per sostenerla, nasconderla ed aiutarla, a rischio dei più gravi pericoli.*»

L'affermazione di Casassa non è retorica. La confermano i fatti. Nell'opuscolo «Le donne istriane nella lotta» di Angela Turcinović, edito a cura del Comitato regionale per l'Istria del Fronte femminile antifasci-

49 Cfr. «Prilog gradji za bibliografiju knjiga i brošura» e «Popis brošura, časopisa i listova narodno-oslobodilačke borbe u Hrvatskoj» nelle pagg. 117—142 dell'op. cit. «Naša stampa u borbi za slobodu i izgradnju socijalizma» ed «Appendice II» del saggio «L'Unitone degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti luglio 1944 — 1° maggio 1945» di Giovanni Radossi alle pagg. 327—332 del vol. II di «Quaderni» 1972 del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Sull'argomento segnaliamo pure il capitolo XXIII, «La stampa partigiana» del volume «Fratelli nel sangue» di Luciano Giuricin e Aldo Bressan (EDIT, Fiume, 1964) ed il saggio di Giacomo Scotti «La stampa italiana nella lotta popolare di liberazione» pubblicato a puntate sul quotidiano «La Voce del Popolo» di Fiume del 4, 5, 6, 7, 8 e 9 dicembre 1963. Nella premessa redazionale a quest'ultimo saggio si legge che esso è tratto «dai manoscritti inediti compilati dal compagno Luciano Giuricin per il volume 'Fratelli nel sangue' in preparazione». È errato, in quanto quei manoscritti erano stati consegnati da G. Scotti al Giuricin per essere utilizzati nella stesura del volume, uscito infatti dalle stampe l'anno seguente, volume nel quale, al capitolo «Bibliografia ed altre fonti» (a pag. 432) gli autori esattamente indicano i saggi di Scotti utilizzati. La precisazione era necessaria perché anche in seguito l'errore si è trascinato in varie fonti che assegnano agli scritti una paternità sbagliata.

sta nel maggio 1945 (Fiume, Tipografia del Popolo) si fa un rapido cenno a Milena Lucić, la quale *«vive 13 mesi continuamente nel bunker e col ciclostile stampa opuscoli e giornali. In un solo mese ha stampato 240.000 pagine. Gina Banovac da Pisino lavora 6 mesi nel bunker. In una gara di 30 giorni essa ha stampato 260.000 pagine vincendo così insieme con la propria sorella Nina. Causa le offensive nemiche e le invasioni nei villaggi, le nostre istituzioni erano in movimento continuo. Molte ragazze restavano per ultime sul posto e a prezzo della propria vita mettevano in salvo l'archivio. Così hanno lavorato Matica Fran, Ester Lucic, Emma Derossi e molte altre. Molte ragazze e donne facevano da corrieri nelle nostre istituzioni. Coraggiose come i compagni oltrepassavano le linee e le strade, cambiavano i sentieri e sfuggendo magistralmente al nemico . . . Milena Franco, Lucia Blazina, Maria Knapic e Catina Cernjul da Pesenda, giornalmente trasportavano 10 kg. di stampati e posta nelle stesse guarnigioni. Nessuno eseguiva più allegramente di loro questo dovere . . . Nina da Antignana scrive: «Tutto il giorno abbiamo arato, ed alla sera ricevetti la stampa, molte cose nuove ho imparato e mi hanno annunciato che avevo il raduno e vi sono andata allegramente . . . Milica Zagrenic da Castua è corriere stabile per Fiume dove la Gestapo la prende e viene orrendamente martorizzata ma non perde la dignità e la serenità e muore da martire di una morte gloriosa senza una parola che comprometta il lavoro dei compagni . . .»*

In un documento d'archivio contrassegnato dal N. 327, «Lavoro del FFA a Fiume» dal verbale della riunione delle commissioni di partito del Fronte femminile antifascista per la città di Fiume del 19 ottobre 1944, se apprende che in quell'epoca *«300 donne si riuniscono regolarmente, leggono la stampa e partecipano a tutte le azioni.»* Nel novembre 40 donne vengono arrestate, fra queste Vera Bratogna (cremata a San Sabba-Trieste). Vera era una delle più attive della rete di distribuzione della stampa che trasportava da Zamet in città, mentre «oltre il confine» la portava Irene Tomée (anch'essa caduta) fino a Drenova.

Nell'ottobre del 1944, stando ai dati forniti dal «Glas Istre» del 12. X 1944, «Il Nostro Giornale» si stampa in duemila esemplari, «La Voce del Popolo» in 1200 esemplari, il «Glas Istre» in 1500 esemplari. «Come si legge la nostra stampa»: è il titolo di un trafiletto apparso su «La Voce del Popolo» del 18 novembre 1944: *«Durante un allarme aereo, in un rifugio, una donna trova in terra una copia del «Nostro Giornale» e la raccoglie. I circostanti la invitano a distruggerlo, ma lei esclama: «Neanche per sogno! Voglio prima leggerla. «E si mette tranquillamente a leggere, malgrado la presenza di molti tedeschi e fascisti».* Sul n. 10 del 10 maggio 1944, «Il Nostro Giornale» riporta in quinta pagina un trafiletto dal titolo *«In attesa della nostra libera stampa»:*

*«Una volta si aspettava con ansia il giornale della moda o altri giornali femminili. Oggi, noi donne corriamo dalla presidentessa del nostro Comitato del Fronte femminile antifascista e con impazienza chiediamo: «C'è la posta? È arrivata la stampa? È giunto Il Nostro Giornale?» Se la risposta è affermativa, la voce si sparge per il paese. Le donne lasciano le faccende domestiche, affidando i figli alle figlie maggiori . . .»*

In un documento preparato il 2 marzo 1945 dal Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume in vista della costituzione del Comitato Esecutivo, che sarà costituito in territorio liberato il 6 marzo, si legge tra l'altro (al punto 5): «*Si è gradatamente sviluppata la nostra stampa che ha edito in un anno un milione e 500 mila pagine*» Nella medesima riunione plenaria dell'Unione degli Italiani del 6 marzo 1945 fu particolarmente sottolineato, nel dibattito, la funzione della stampa italiana e, in una circolare inviata ai membri dell'organizzazione il 9 marzo, si pongono fra l'altro questi compiti: «*Raccolta di fondi per la stampa*» (punto 6), «*Invio di articoli su problemi che riguardano la ricostituzione economica, sociale e culturale del Paese*» (punto 8), «*Corrispondenza per la stampa nella quale si faccia risaltare il contributo dato dagli italiani nella lotta*» (punto 9), «*Raccolta di materiale storico, artistico e letterario che attesti la partecipazione italiana alla lotta*» (punto 10).

In quei primi giorni di marzo 1945, venne promosso un altro giornale in lingua italiana, del quale però l'unica traccia rimasta è quella di alcune lettere inviate da «Erio» (Erio Franchi) a «Vittorio» (Dino Faraona, all'epoca presidente del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani). In una lettera datata «Delnice, 10 marzo 1945», Erio Franchi, al tempo giudice del Tribunale militare del Comando di Zona del Gorski Kotar, indica i nominativi di 25 combattenti italiani stazionati nei vari reparti dell'EPLJ della zona di Delnice e aggiunge: «Qui a Delnice ce ne è ancora diversi... Ho distribuito la pochissima stampa che ho, della quale tutti sono affamatissimi». In una successiva lettera del 16 marzo 1945 si legge: «Allegato ti mando il primo numero del giornale uscito ieri (la sottolineatura è nostra), invocando tutta la tua comprensione. Confesso che la colpa dei suoi difetti è in parte anche mia, perché forse me ne sono occupato poco, ma d'altra parte in questi giorni avevo da fare fin sopra i capelli, e non mi era possibile disporre neanche di un quarto d'ora. Poco male per i difetti di forma ed ortografia. Il guaio è che come vedi tu stesso, qualcuno dei corrispondenti tende particolarmente a sinistra, e ciò con il massimo candore. Ho immediatamente corretto le frasi incriminate, e a te mando l'unico esemplare (sono 3 in tutto) che ho lasciato, per così dire, intonso. Altro insuccesso è, che invece di partecipare totalitariamente, soltanto la metà di quelli che furono presenti alla prima riunione hanno scritto degli articoli. Per discutere un pò su tutti questi inconvenienti, ho convocato per domani una seduta straordinaria, nella quale si metteranno in chiaro questi punti. Con gli autori degli articoli incriminati parlerò separatamente. Del resto nessuna novità; fra cinque o sei giorni, come saprai, ci trasferiamo, e di passaggio verrò a farti una visita».

Cinque giorni dopo, il 21 marzo 1945, Erio scrive ancora a Vittorio dicendogli di essersi trasferito da Delnice: «Ho affidato a Cescutti il compito del giornale, che continuerà regolarmente ad uscire, ed al quale contribuiremo anche noi del Podrucje con articoli. A Delnice il nostro primo numero ha avuto un successone (nostra sottolineatura) e tutti si sono meravigliati delle nostre capacità organizzative! In seguito ad accordi presi col Comando Mjesta di Delnice, lo stesso ha messo a dispo-

sizione la propria radio, sicché ogni sera i ragazzi potranno ascoltare il notiziario in italiano: così pure potranno usufruire della stessa stanza per le future riunioni . . .».

Per tirare le somme, ecco il repertorio dei giornali, periodici e bollettini istriani pubblicati in lingua italiana durante la lotta di liberazione:

1. SLOBODA-LIBERTA (1<sup>o</sup> giugno 1942)
2. LA LIBERTA (febbraio 1943)
3. RADIO NOTIZIE di Rovigno (ottobre 1943)
4. IL NOSTRO GIORNALE (8 dicembre 1943)
5. LOTTARE (15 dicembre 1943)
6. IL NOTIZIARIO DEL POPOLO (5 aprile 1944)
7. LE NOTIZIE di Pola (giugno 1944)
8. NOI GIOVANI (1<sup>o</sup> luglio 1944)
9. LA DONNA ISTRIANA (15 luglio 1944)
10. NOTIZIARIO di Pola (27 luglio 1944)
11. LA NOSTRA LOTTA (21 agosto 1944)
12. DOCUMENTI STORICI (supplemento de La Nostra Lotta)
13. NOTIZIE di Pinguente (21 agosto 1944)
14. IL NOTIZIARIO DI PARENZO (ottobre 1944)
15. RADIO NOTIZIE di Parenzo (20 novembre 1944)
16. LA VOCE DEL POPOLO (27 ottobre 1944)
17. BOLLETTINO (1944)

A questi titoli va aggiunto un «*Grido dell'Istria*», organo del Comitato istriano (Pola, 1945) che troviamo nell'elenco di una bibliografia della stampa partigiana in Istria compilata da Zlatko Keglević, bibliotecario della Biblioteca Scientifica di Fiume. Inoltre vanno ricordati alcuni periodici, prevalentemente redatti nei reparti combattenti e spesso manoscritti:

1. «*Gioventù Ardita*», ovvero «giornale da tasca» (tascabile), della IV compagnia italiana del I battaglione della II Brigata istriana di cui si conserva il n. 1 presso il Museo della Rivoluzione di Fiume.

2. «*La Nostra Strada*», tascabile della I Compagnia italiana del II Distaccamento della XIII Divisione del Gorski Kotar-Litorale, di cui furono redattori Egidio Tamaro di Pola, Bruno Svich di Dignano e Antonio Moscarda di Fasana; l'ultimo si occupava delle illustrazioni (testimonianza di Bruno Svich).

3. «*L'Agonia*», giornale tascabile del IV battaglione italiano «Pino Budicin», Gorski Kotar 1945.

4. «*Giornale Tascabile*» della II Compagnia del III battaglione «Pino Budicin», Pola, maggio 1945.

5. «*Per la Libertà*», giornale tascabile della I Compagnia del IV battaglione «Pino Budicin», Gorski Kotar (N. 1 del 6 gennaio 1945).

6. «*Liberi Sentieri*», giornale ciclostilato del battaglione italiano «Alma Vivoda», agosto-dicembre 1944, dintorni di Buie. Di questo periodi-

co, redatto da Sergio Bossi-Marat e Nevio Lonzar-Valmy, ambedue studenti capodistriani, combattenti della II compagnia, il primo caduto eroicamente l'8 settembre 1944 e il secondo catturato dai tedeschi e morto in Germania il 25 novembre dello stesso anno, uscirono tre numeri: il 4 agosto, il 13 settembre e in dicembre. L'ultimo numero fu redatto probabilmente da Vittorio Poccecai-Massimo.

## VII — I LIBRI PARTIGIANI

Abbiamo già detto che fin dai primi giorni di esistenza, l'attività editoriale partigiana non si limitò ai giornali, stampando anche migliaia di volantini. A questi si aggiunsero i libri: modesti per forma e volume, opuscoli, opuscoletti, ma sempre libri e di contenuto non certo a basso livello. Era tutta letteratura politica, di lotta, è chiaro. Intanto precisiamo, anche per ricapitolare, che nel corso della lotta popolare di liberazione operarono, al servizio della stampa italiana e croata dell'Istria, ben 14 «tecniche»: tre di carattere regionale, nove locali e due militari (rispettivamente presso la Tredicesima e la Quarantatreesima divisione). Secondo i dati raccolti finora, e che ritengo incompleti, furono stampati 50 opuscoli, in lingua italiana su un totale di 225, per la maggior parte nel corso del 1944. I centri più attivi dell'attività editoriale furono quelli sistemati nel territorio di Castua e sopra le sorgenti del fiume Rječina. Fuori di queste località furono stampati soltanto tredici opuscoli: due presso Vinodol sul monte Treskavac (e furono i primi in ordine cronologico e gli unici stampati nel 1943), quattro a Zalesine, nel Gorski Kotar (e questi furono gli ultimi e gli unici stampati nel 1945, aprile — maggio, a pochi giorni dalla liberazione), sei a Veselići presso Albona ed uno a Pola.

Giustamente la parola stampata venne considerata una potente arma di lotta, sicché alla pubblicazione di opuscoli e libri si dedicò la massima importanza durante la LPL. E tuttavia è sorprendente, considerate le condizioni in cui veniva svolta, quanto fosse intensa l'attività editoriale in quel periodo. Cinquanta pubblicazioni in un anno e poco più sono un bilancio notevole, che in Istria, nel dopoguerra, non si è più raggiunto.

Quasi tutti gli opuscoli in lingua italiana furono traduzioni e a tradurli furono Eros Sequi, Andrea Casassa, Giorgio Sestan, Luciano Bernardi — Magone e, nei primi periodi, Vladimir Vid-Švalba con la collaborazione di Augusto Ferri e Vincenzo Gigante-Ugo. Di altri collaboratori non si hanno notizie, perché i libri stessi, su questo argomento, molto spesso tacciono. Per quanto riguarda l'editore, invece, quasi sempre si ebbe cura di citarlo. Così quali editori delle pubblicazioni in lingua italiana figuravano l'Agit-prop del Comitato regionale del P.C.C. per l'Istria (Sezione italiana), l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, il Fronte Unico Popolare di Liberazione, la Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria, «Il Nostro Giornale» e «La Nostra Lotta».

L'opuscolo «11 condizioni per la bolscevizzazione del Partito» di J. V. Stalin, tradotto dal croato da Vladimir Švalba è il primo opuscolo in lingua italiana apparso in ordine cronologico; porta la data di marzo 1943, fu stampato sul monte Treskavac sopra Vinodol per i tipi della «tipografia» del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, in 35 pagine, al ciclostile. In un rapporto del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato del 23 marzo 1943 si legge, a proposito delle insistenti richieste che giungevano dall'Istria per l'invio della stampa:

«I compagni chiedono quanto più possibile giornali e materiale di partito nella nostra lingua e in lingua italiana. Cercheremo di tradurre alcune cose brevi come «11 condizioni» ed altro, perché dicono che il Partito italiano non dispone di quasi nessun materiale, e questo frena molto il lavoro ed aggrava la situazione».

Di un secondo opuscolo stampato nella medesima località e nello stesso mese di marzo del 1943 si ha notizia da un rapporto del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, datato 5 aprile 1943, nel quale si dice che, dietro richiesta dei compagni dell'Istria, è stato ristampato l'opuscolo «*Questione nazionale*» di Stalin in 150 esemplari.

Furono stampati altri opuscoli nel 1943? La risposta dovrebbe essere affermativa, anche se non abbiamo esemplari da esibire. Nella pubblicazione «*Naša štampa u borbi za slobodu i izgradnju socijalizma*» edita dall'Ufficio informazioni del Governo della Croazia nel 1948, si può trovare, nella bibliografia degli opuscoli partigiani, anche quello intitolato «*Dopo la conferenza di Mosca*» (Da «*Naprijed*», organo del PC della Croazia, A. I. N° 28, novembre 1943), stampato a Brikvica sopra Bribir, in 3 pagine. La medesima fonte accenna a un opuscolo dal titolo «*Il Partito jugoslavo nell'odierna lotta per la liberazione nazionale*» di Tito, in 7 pagine di cui 5 numerate, senza indicazione dell'editore, della data e della località di stampa.

Ad inaugurare l'attività editoriale nell'anno 1944 sono i compagni di Rovigno con l'opuscolo «*Viva la fratellanza italo-croata rafforzata dalla lotta*», un libriccino formato 16,5 per 22 centimetri, in 8 pagine di cui 6 numerate, edizione de «Il Comitato Distrettuale del F.P.L.» cioè del Fronte Popolare di Liberazione, con la data del 20 gennaio. La copertina è illustrata: nell'angolo superiore sinistro la stella rossa, sotto il titolo due mani che si stringono. Un esemplare si conserva presso il Museo Civico di Rovigno. Altri opuscoli non vennero da quella località, né prima né dopo, anche se prima e dopo il gennaio 1944 ci fu un'intensa attività editoriale limitata però a volantini. Nel volume «*Fratelli nel sangue*» di L. Giuricin e A. Bressan (EDIT, Fiume, 1964) a pag. 219 leggiamo: «*Nel territorio di Rovigno... sin dall'ottobre 1943 era sorto uno dei primi apparati propagandistici (Agit-prop). Questo centro, che si serviva di una modesta «tipografia», fornita di un vecchio ciclostile e di una macchina per scrivere, riuscì a stampare e a divulgare migliaia di manifestini in lingua italiana e perfino un piccolo giornale dal titolo «Radio-Notizie», diretto da Giorgio Sestan, che usciva periodicamen-*

te per informare la popolazione locale sui nuovi avvenimenti della lotta partigiana».

Ad essere rigorosi, però, l'opuscolo apparso a Rovigno «Viva la fratellanza...» potrebbe anche non essere considerato uno stampato. Esso, infatti, è dattiloscritto. Considerando come stampa i ciclostilati, si deve pertanto tornare alle «tecniche» del Castuano. Fu lì, in località Globiči, che uscì il primo opuscolo del 1944, nel gennaio: «Lo storico discorso del Mareciallo Tito alla seconda sessione dell'AVNOJ di Jajce il 29 novembre 1943» del quale viene indicato come editore «Il Nostro Giornale». Il vero titolo, riportato come sommario è: «Lo sviluppo della guerra di liberazione dei popoli della Jugoslavia in relazione agli avvenimenti internazionali». L'opuscolo, in 21 pagine più copertina, è la traduzione di un articolo apparso sul «Naprijed» n. 33 del 15 dicembre 1943.

Altri quattro opuscoli videro la luce nella stessa località. Essi sono: «La cellula e la cospirazione» (Studio sulla vita del Partito) con falce e martello — e 23 pagine; «Chi può essere membro del Partito comunista e come deve essere» in otto pagine di cui 5 di testo; «Fiume e il suo avvenire» (Articolo estrato dal N. 4 de «Il Nostro Giornale» in quattro pagine) e «Come e perché l'Armata Rossa vinse gli eserciti interventisti stranieri e quelli delle guardie bianche 1918—1920», in 4 pagine, con copertina illustrata (bandiera rossa sventolante, falce e martello), edito per il 26-o anniversario dell'Armata Rossa. Rileviamo per inciso che il primo di questi quattro opuscoli ebbe una seconda edizione, stampata nel dicembre 1944, a Čviže, sopra le sorgenti della Rječina, con il titolo «Studio sulla vita del Partito. La cospirazione. Il comportamento dinanzi al nemico di classe» in otto fogli.

Altri opuscoli, pure stampati a Globiči, portano solo l'anno 1944, senza indicare il mese. Si deve comunque supporre, sapendo in quale periodo funzionò quella base nel Castuano, che tutti furono stampati tra il febbraio e il maggio, editi dall'Agit-prop Obl. Kom. KPH per l'Istria e il Litorale croato Sezione di lingua italiana» ovvero «dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria e il Litorale Croato», ovvero »dell'Agit-prop Ob. K. KPH za Istru i Hrv. Primorje», «Sezione propaganda dell'Obl. NOO per l'Istria e il Litorale Croato» e ancora «Sezione di lingua italiana dell'Agitprop Obl. Kom. K. P. H za Istru i Hrv. Primorje» (laddove si vede che ci mettevano le mani un poco tutti, croati e italiani, chi conosceva bene e chi conosceva approssimativamente la lingua italiana).

Per alcuni opuscoli, legati direttamente a precisi avvenimenti o date, non dovrebbe essere difficile stabilire il mese della pubblicazione. Si tratta di «8 Marzo» in otto pagine più la copertina illustrata (una partigiana con un bambino in braccio) edito contemporaneamente all'edizione croata e con l'indicazione in croato dell'editore, «Propodjel Obl. NOO-a za Istru», e di «Viva la Prima conferenza della gioventù antifascista istriana» (conferenza che si tenne il 1º aprile 1944 sul M. Maggiore). L'opuscolo consta di 14 pagine più la copertina illustrata (un partigiano con fucile e la bandiera al vento) e riporta i seguenti testi: un'in-

troduzione di Franco Marchi; l'Istria è tornata alla sua patria (di Martin Mojmir); Avremo la vera libertà!; Pevla, del battaglione ceco; La canzone della notte; Cadono, spariscono, ci lasciano (Ljubo Drndić); Un giovane italiano nel nostro esercito (Srdjan Vranicki); Ivo Lola Ribar; La nuova Istria (Vladen); Primi nella lotta, primi nel lavoro; Pionieri.

Porta la data di marzo 1944 l'opuscolo «*Le più recenti manovre dei fascisti per l'Istria e Fiume*», tre pagine di testo e copertina illustrata (bandiera rossa al vento con la falce e il martello). Si tratta di un articolo «estratto dal N. 5 del 'Naprijed', Organo del Partito Comunista Croato». Altri opuscoli stampati a Globići sono:

— *Parole ai giovani* in 15 pagine più la copertina, sulla quale viene dato il contenuto: Il nostro esercito è per tre quarti formato da giovani (Tito, discorso pronunciato al I Congresso della gioventù della Jugoslavia il 27. XII. 1942); Alle porte del II Congresso della Gioventù della Jugoslavia (A. Ranković); Volgiamo gli occhi ai compiti generali del popolo (R. Dogonjić). Sull'ultima pagina, si precisa: «Stampato dalla tecnica Vittoria». Un'indicazione a mano apposta sull'esemplare che è conservato presso il Museo Civico di Rovigno indica la data dell'11 giugno 1944.

— *Risoluzioni della I Conferenza regionale dell'Unione della Gioventù antifascista della Croazia per l'Istria* — con l'annotazione 1. IV. 1944 su un esemplare presso il Museo della Rivoluzione popolare di Zagabria e 20 giugno 1944 (a matita) su un esemplare presso il Museo Civico di Rovigno. L'opuscolo consta di 12 pagine di cui 8 numerate.

— *Giorni di gloria* — di Ilja Ehrenburg in quattro pagine (su un esemplare conservato presso il Museo Civico di Rovigno è stata annotata la data a matita: 27 maggio 1944).

— «*Ilja Murovec sta venendo...*» di Vladimir Nazor in 5 pagine più la copertina; «del discorso del presidente del ZAVNOH pronunciato a Glina il 10 II '44».

— «*I quadri*» di Georgi Dimitrov («Il su riportato rapporto è stato tenuto dal comp. Dimitroff al VII. congresso della Internazionale comunista nell'anno 1935»), in undici pagine più la copertina illustrata da una bandiera rossa sventolante con falce e martello sotto il titolo. L'edizione croata di questo opuscolo è datata aprile 1944. Questo medesimo opuscolo ebbe una ristampa; infatti alcuni esemplari pervenuti fino a noi portano l'indicazione «Stampato in II-a edizione presso la Stamperia Libertà».

— «*Il clero nella lotta popolare della liberazione nazionale*» di Monsignor Svetozar Rittig in 8 pagine;

— «*La questione nazionale in Jugoslavia alla luce della lotta per la liberazione nazionale*» di Tito, in 12 pagine più la copertina;

— «*Il significato delle deliberazioni dell'AVNOJ*» di Tito (Articolo apparso sulla rivista «Nova Jugoslavija» N. 1 del 1° marzo 1944) in 9 pagine più la copertina. Qui viene precisato il mese della pubblicazione: maggio.

Complessivamente, dunque, la «tecnica» di Globiči nel Castuano stampò 15 opuscoli (tanti almeno sono noti) nella prima metà del 1944.

In giugno, la tipografia si spostava a Marišćina — è la località indicata dall'editore («Bosco di Marišćina»), sempre nel Castuano. In questa località e con indicazione di giugno, appunto, si pubblicarono quattro opuscoli:

— «*Lipa accusa*» di A. D. (Ante Drndić) in 16 pagine più la copertina illustrata (immagine di distruzione e di morte).

— «*Decisioni della III sessione dello ZAVNOH*» in 13 pagine più la copertina in carta rossa. Questo opuscolo verrà stampato in seconda edizione all'inizio di novembre 1944. Lo conferma una lettera di accompagnamento alla spedizione di un volume al Comitato distrettuale di liberazione popolare di Montona in data 9 novembre 1944. Dice: «Vi spediamo un esemplare dell'opuscolo «Decisioni della III sessione dello ZAVNOH» che abbiamo stampato in seconda edizione. Vi preghiamo di indicarci l'esatto quantitativo che vi è ancora necessario e di confermarci la ricevuta». La conferma dell'arrivo è datata 3 dicembre 1944. Il Comitato popolare di liberazione di Montona chiede l'invio di altre 20 copie dell'opuscolo. La seconda edizione ebbe quale editore l'Unione degli Italiani.

— «*Le due vie dei piccoli popoli dell'Europa*» di E. Kardelj (il cognome dell'autore viene indicato Cardelj) in 24 pagine di cui 18 numerate in carta rosa.

— «*Il Partito*» di Giuseppe V. Stalin (VIII Capitolo da «I fondamenti del Leninismo») in 19 pagine più la copertina illustrata con la bandiera rossa al vento e la falce e martello.

Dopo questi opuscoli, la tipografia sloggiò dalla zona di Castua riprendendo a lavorare nell'estate a Čvije sulle sorgenti della Rječina. Lì, oltre a ristampare alcuni degli opuscoli maggiormente richiesti dai lettori, la «Sezione italiana della Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria» e successivamente l'Unione degli Italiani pubblicarono almeno 15 nuovi volumetti. A cura della sezione propaganda uscirono:

— «*La questione nazionale*» di Giuseppe V. Stalin (VI capitolo da «I fondamenti del leninismo») in sedici pagine di cui 12 di testo e copertina illustrata, luglio.

— «*Il Fronte unico popolare di liberazione*» in 20 pagine cui 14 numerate, luglio. (ripreso dal N. 53/1944 del giornale «Naprijed»).

— «*Ai nostri dirigenti dell'esercito*» in 32 pagine di cui 29 numerate, agosto. Contiene i seguenti articoli: La responsabilità dei superiori nell'esercito (Col. Terzić); Ai commissari di gruppo di distaccamenti e di distaccoamento (Odred); Direttive ai commissari politici di battaglione; Bisogna aiutare i giovani. (Dal «Bollettino militare» del Comando del I Corpo dell'E.P.L. e dei D.P. di Croazia, n. 1, aprile 1944); Sui compiti e sul significato dei commissari politici (Da Kordunaška divizija» n. 1, aprile 1943).

— «*Ordinanza sulla responsabilità disciplinare delle persone militari*» (F.P.L., G.P.J. Comando Supremo), in 8 pagine di cui sei di testo, agosto.

— «*Ordinanza sopra i tribunali militari e struttura e competenze dei tribunali militari*» (F.P.L. e D.P.J. Comando supremo, maggio 1944), in 20 pagine di cui 15 numerate, settembre.

I successivi opuscoli furono editi dall'Unione degli Italiani:

— «*La vera politica degli «autonomisti»*», in 16 pagine di cui 12 numerate, settembre.

— «*Sulla limitazione dei confini fra la Jugoslavia e l'Italia*» di J. Smodlaka, ministro degli affari esteri (articolo pubblicato nel numero 7—10, giugno-luglio 1944 di «Nuova Jugoslavia» — rivista di problemi politici e sociali). Di questo opuscolo in 15 pagine esistono due edizioni, ambedue del settembre, una edita dalla Sezione propaganda del Comitato Popolare di Liberazione dell'Istria (Sezione italiana) e l'altra dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.

— «*Noi non vogliamo l'altrui, ma non diamo il nostro*» di Tito, in 8 pagine di cui 5 numerate, settembre.

— «*È sorto il gran giorno*» di Tito, in 4 pagine non numerate, ottobre.

— «*La lotta dei popoli della Jugoslavia soggiogata*» di Tito, in 54 pagine.

— «*Uomini sovietici*» (Episodi della guerra di liberazione dei popoli dell'Unione Sovietica), in 14 pagine di cui 10 numerate, ottobre. Contenuto: Tiziano (Benjamin Kavarin); Perché io sono il pensiero dell'umanità (dal giornale «Izvestija» 16. IX. 1943).

— «*Individuiamo i criminali di guerra*», in 4 pagine di cui 2 numerate, ottobre.

— «*I rapporti tra i C.P.L. e i Comitati del Fronte popolare di liberazione*» di Tone Fajfar in 7 pagine di cui 5 numerate, ottobre.

— «*L'insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole*», in 4 pagine novembre.

L'Agitprop Obl. K.K.P.H. per l'Istria (Sezione italiana) si presenta nuovamente come editore in novembre con l'opuscolo «*Lo sviluppo economico della società*» di L. Segal, stampato pure a Čvije come i precedenti, in 30 pagine di cui 26 numerate. Questo medesimo opuscolo subì una ristampa in 31 pagine nel maggio 1945 a cura dell'Agitprop del Comitato regionale del Partito comunista croato per l'Istria, edito a Zalesina nel Gorski Kotar.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione cura a sua volta la seconda edizione dell'opuscolo «*Decisioni della III sessione dell'AVNOJ*» in novembre, 14 pagine di cui 11 numerate, tiratura 2000 esemplari<sup>50</sup>.

50. G. Radossi, op. cit. pag. 331

Sempre in novembre, l'Unione si fa editrice dell'opuscolo *«Insieme»* di Ilja Eremburg, in quattro pagine. Seguì in dicembre la pubblicazione de *«La situazione economica dell'Italia»* (articolo apparso nel giornale russo «La guerra e la classe operaia» N. 23 del 10 dicembre 1944) in 8 pagine.

L'ultimo opuscolo edito dall'Unione nell'anno 1944 fu stampato a Čvije in dicembre sotto il titolo *«È vicino il giorno in cui la nostra terra sarà completamente liberata»* (Il primo discorso di Tito in Belgrado liberata) in 6 pagine. Al dicembre 1944 risale infine la seconda edizione de *«La cospirazione. Il comportamento dinanzi al nemico di classe»* edito dall'Agitprop Obl. K.K.P.H. per l'Istria, in 8 pagine.

Gli opuscoli pubblicati nel 1945 a cura dell'Unione degli Italiani indicano tutti come luogo di stampa il villaggio di Zlesina nel Gorski Kotar. Sono quattro in tutto:

— *«La figura del Maresciallo Tito»* di Josip Vidmar, in 8 pagine di cui 4 numerate, gennaio.

— *«Il terzo carro armato»* di Valentino Katajev, «edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume in onore del 27-o anniversario dell'Armata rossa. 23 febbraio 1945», in 8 pagine di cui 6 numerate.

— *«Intervista col maresciallo Tito»* (Articolo apparso sul giornale «Borba» N. 80 del 10 aprile 1945), in 6 pagine di cui tre di testo, aprile.

— *«Per l'amicizia italo-jugoslava»* (Articolo apparso a Roma sul giornale «L'Unità»), in 12 pagine di cui 9 di testo, aprile.

A completare il bilancio delle edizioni in lingua italiana c'è «La nostra lotta», l'organo del Fronte Popolare di Liberazione di Pola che curò la pubblicazione anche di opuscoli. Quale luogo di stampa è indicato Veselica (Veselići), Albona. Molto probabilmente il primo opuscolo in lingua italiana uscito dalla «tecnica» polese — «edito dal Comitato (sic) Popolare di Liberazione per Pola» è la traduzione di un articolo di Ilja Eremburg dal titolo *«Giuriamo di giungere a Berlino»*, 6 pagine numerate e stampate su una sola facciata con l'indicazione dell'anno 1944. Qualche fonte lo fa risalire al novembre di quell'anno, precisando la tiratura: 1500 copie. Sempre nel 1944 fu pubblicato in 12 pagine *«Un anno di lotta del popolo italiano per la sua liberazione»* (1943 — luglio 1944) tratto dalla rivista del PCI «La Nostra Lotta».

Edizione de «La Nostra Lotta», indicata col solo anno, 1945, è *«Fantasmi danunziani sull'Italia»* di Radovan Zogović (dalla «Nuova Jugoslavia», rivista dei problemi politici e sociali, N. 13—14, ottobre 1944). Molto probabilmente l'opuscolo in 16 pagine apparve in febbraio, comunque prima della fine della guerra, perché è stampato al ciclostile. Altre edizioni de «La Nostra Lotta» sono:

— *«Il discorso del maresciallo Tito»*, in 16 pagine di cui 14 numerate, febbraio 1945, tiratura 500 copie. All'inizio del testo si legge: «Discorso del Maresciallo Tito al congresso delle donne serbe». A conclusione del testo, a pag. 4 c'è l'annotazione: «Tale discorso, pronunciato dal

Maresciallo Tito il 28 gennaio 1945, ha avuto grande eco all'interno e all'estero. I giornali londinesi hanno riportato il discorso per esteso in prima pagina<sup>51</sup>.

— «*La sentenza è pronunciata e sarà eseguita*» di Milovan Djilas, in 16 pagine di cui 10 numerate, febbraio 1945, tiratura 330 copie.

— «*Compito principale del fronte interno nel momento attuale*», di Edoardo Kardelj, in 24 pagine, febbraio 1945, tiratura 155 copie. Di questo opuscolo esiste anche un'edizione del maggio 1945, con copertina stampata e pagine interne ciclostilate, pubblicata a cura dell'Unione degli Italiani in 400 esemplari.<sup>52</sup> Il discorso era stato pronunciato alla radio il 13 febbraio.

— «*Dichiarazione del Governo unico*», in 13 pagine, marzo 1945.

— «*L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*», in 52 pagine di cui 47 numerate, aprile 1945. Questo è l'ultimo prodotto delle «tecniche» partigiane, l'ultimo opuscolo stampato al ciclostile.

Nella zona di Pola fu pure stampato, ancora nel 1944, un opuscolo «a cura della Sezione Sanità e della Sezione propaganda del Comitato circondariale di liberazione pop(olare) per Pola» dal titolo «*Malattie infettive — Cause e profilassi*» in 12 pagine.

Un esame dei contenuti della stampa italiana meriterebbe un trattato a parte. Prima di concludere questa modesta cronistoria, tuttavia, non possiamo dimenticare una vera perla dell'editoria del bosco, il canzoniere partigiano dal titolo «*Canzoni di lotta*» il quale fu dedicato al 10 Congresso dell'eroica Gioventù Antifascista della Croazia — come si legge nel sottotitolo dell'opuscolo pubblicato a Čvije, sui monti di Kukuljani sovrastanti la valle della Rječina, «edito dalla Sezione propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria, Sezione italiana» con la data di settembre 1944. È un libriccino in «ottavo», dodici pagine con testi e note, al ciclostile. Fu «*creato da un compagno italiano e canticchiato su vecchi e nuovi motivi, e un compagno croato che sapeva un pò di musica e, senza mai aver studiato composizione, si avventurò nella stesura della notazione*». Così scrive Sequi in una rievocazione su «La Voce del Popolo» del 10 gennaio 1964, precisando, in un colloquio a Rovigno del febbraio 1973: «*Ci mettemmo al lavoro componendo parole e accennando i motivi, aiutati da Cesco Dessanti, rovignese, e Ferdo Olenković, allora membro dell'Agitprop regionale e in seguito giudice del Tribunale supremo della Croazia, il quale suonava il violino e registrò le note*».

A buona ragione lo storico croato Vinko Antić sottolinea l'alto ruolo sostenuto dalla stampa partigiana italiana per creare la fratellanza e l'unità dei croati e italiani<sup>53</sup> «*quale condizione per la lotta comune e la*

51. V. Antić in «Partizanske tehnike...» op. cit., pag. 51 riferisce la tiratura degli opuscoli editi da «La Nostra Lotta».

52. G. Radossi, op. cit., pag. 332.

53. Vedi «Jadranski zbornik», Rijeka-Pula 1956, «Stampa narodnooslobodilačkog pokreta...» op. cit., pag. 36.

*realizzazione di tutte le aspirazioni dopo la vittoria sull'occupatore e per la creazione di una nuova comunità statale». La stampa italiana diede il suo notevole contributo «per il rafforzamento della fratellanza e unità dei due popoli e per la vittoria delle forze progressiste».*

Fratellanza e unità non erano parole vane. E se Ante Drndić afferma che nella storica riunione di Karojba del 10 marzo 1943 fu non soltanto avanzata la proposta di promuovere un giornale croato dell'Istria (che sarà il «Glas Istre») ma anche di sviluppare ulteriormente la stampa italiana — e lui stesso collaborò poi attivamente a questa stampa<sup>54</sup> è anche vero che il primo Sillabario («Početnica») partigiano per i bambini croati, uscito nell'ottobre 1944 a Čvije in 14 pagine, fu composto dal partigiano Francesco Bernardi-Magone, maestro fiumano, insieme a Danjuša Švalba, vedova di Vid, con disegni di Francesco Dessanti e Andre Lusičić: quattro autori, due italiani e due croati.

Croati e italiani insieme, infine, hanno cementato col sangue la fratellanza. Fra i numerosi giornalisti, tipografi, corrispondenti e collaboratori della stampa partigiana caduti nella lotta ricordiamo, ancora una volta Augusto Ferri, Vladimir Švalba, Vincenzo Gigante-Ugo, Bruno Valenti, i fratelli Leonardelli ed aggiungiamo questi i nomi di Lilli Nojmann dell'Agit-prop di Pola (caduta nel febbraio 1944), di Milić Jardas dell'Agit-prop di Pinguente (maggio 1944), di Rade Vranić e Jure Meleh dell'Agit-prop di Pola (luglio 1944), di Branko Laginja (ottobre 1944) e di Zdravko Jurković dell'Agit-prop di Pinguente (novembre 1944).

Concludiamo con le parole di Andrea Casassa<sup>55</sup>:

*«La stampa italiana illegale raggiunse senza dubbio i suoi obiettivi. Strumento di lotta, essa contribuì grandemente alla cacciata dell'occupatore e alla distruzione del fascismo, come pure al rafforzamento della fratellanza fra italiani e croati, sorta dalla comune lotta e dal comune sacrificio. In una parola, la stampa illegale creò nuove condizioni per la vita in comune dei due popoli nel nuovo stato popolare democratico».*

Fiume, ottobre 1973

---

54. Vedi: Giacomo Scotti, «Istria bastione di fratellanza italo-croata» in «La Voce del Popolo» del 13 marzo 1973.

55. Vedi nota 33.